B

V — I

IL MECENATE
E
I DOTTI.

COMMEDIA.

gr. 25.

IL MECENATE
E
I DOTTI.

COMMEDIA.

NAPOLI

DAI TORCHI DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1829.

Sovvengavi che la scuola di Protagora era assai più frequentata che quella di Socrate; e che gli uomini sono per corruzione della loro natura assai più inclinati a ricercar seriamente le frivolezze, che la loro verace utilità.

PARINI.

PERSONAGGI

PANDOLFO AQUILONE
LAURETTA
LEANDRO
GARBOLINO
DURANTE
GRILLO
LUMACONE
STRABUZIO
CATETO matematico che non parla.

La Scena è casa Pandolfo in una Città di Provincia poco distante dalla Capitale.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria con 3 porte. La mezzana serve d'ingresso, quella a dritta mena all' appartamento di Pandolfo, l' altra a sinistra alle stanze di Lauretta.

Pandolfo in veste di camera andando incontro a Garbolino ch' entra in abito di viaggio.

Che tu sia il ben arrivato! Se più indugiavi sarei morto poco men che di stento. Ma come andar così per le lunghe?

Garb. E vi par nulla, Signore, quel che ho dovuto fare?

Pand. Vien quà (*siede*). Contami ora ogni cosa da capo.

Garb. Toglìete prima d' ogni altro la risposta del Signor Geronimo.

Pand. Oh! come la fa quel buon vecchio?

Garb. Non male in salute e tutto zelo per servirvi.

Pand. Porgi. (*legge*) » Mio caro Pan-
» dolfo, ecco i tuoi comandi a un pun-
» tino eseguiti » Sta bene. » Tra i più
» famosi letterati di questa città quattro
» se ne son rinvenuti ne' quali concor-
» rono tutte le condizioni che mi hai in-
» dicate nella tua lettera »... Come, Gar-
bolino, soli quattro ?

Garb. Signore, sa il cielo che ci ha voluto
a ripescarli interi! Fra i dotti della città
da noi passati a rassegna, ad uno eran
venuti meno gli occhi; ad un altro le
gambe che non serbavan di gambe che
la sola figura; un terzo era rimbambito
ed aspettava la imbeccata come i pic-
cioni; alcuni altri finalmente o eran
gravi d' anni e d'infermità, o tali che
pel loro stato non potean menar moglie.

Pand. (*siegue a leggere*) » Conoscerai
» con piacere il signor Lumacone na-
» turalista botanico astronomo: il signor
» Cateto matematico, che dicesi abbia
» risoluto il problema di riquadrare il
» cerchio »... Ah! Garbolino ti par poco
far quadro un tondo ?

Garb. Dee esser un miracolo strepitoso!

Pand. (*leggendo*) » Il signor Grillo
» poeta di cui tanto si parla: ed in ul-
» timo, e dovea porsi in primo luogo, il
» celeberrimo signor Durante uom ve-
» ramente di peso, che da più anni la-
» vora intorno ad un' opera decantata
» da tutti come prodigio dell' umano sa-
» pere. Io mi lusingava che sarebbe ve-
» nuto anche il signor Fibula illustre
» antiquario, ma non ha potuto essere,
» pel motivo che a voce ti si dirà dal
» nostro Garbolino ».... Garbolino, e
perchè non viene l' illustre antiquario?

Garb. Perchè a quest' ora andrà forse illustrando le anticaglie dell' altro mondo.

Pand. Come a dire? Parla non tenermi su la corda.

Garb. Udite, Signore, se volete trasecolare! Il signor Fibula se ne tornava, già essendo buona pezza di notte, dalla casa d' un altro antiquario suo amico, ed avea addosso certa rugginosa moneta di rame, ch'era a'suoi occhi il più prezioso tesoro che ci fosse mai venuto dalle Indie Pastinache. Nel dar di volta per una strada ecco che vede, o gli par di ve-

dere, due persone a passo celere movergli dietro. Se gli riscalda la fantasia, trema per quel giojello che ha in saccoccia, e non trovando modo come metterlo in salvo, che credete mai ch' egli si avvisasse di fare? Oh non vi apporreste a cento!

Pand. Se tu nol dici sarà ben difficile ch' io l' indovini.

Garb. Si caccia la moneta giù per la gola a rischio di rimaner soffocato. Dileguansi in quella i pretesi ladri, ed e', come a Dio piace, picchia l' uscio di sua casa soffiando come un istrice, con un viso di trapassato, mezzo sfinito dalla paura, e con la medaglia non più nel borsellino del farsetto, ma in quello dello stomaco.

Pand. Vedi caso straordinario!

Garb. Quando col signor Geronimo mi recai a fargli visita, e fu appunto nel giorno innanzi alla mia dipartita, trovai il povero signor Fibula, presso che spacciato, che si divincolava fra le angosce d'una colica mortale. Ma intanto si può credere? I medici a proporgli

droghe e bevande, ed egli a ricusarle per tema che non se gli venisse ad alterar nelle viscere la ruggine di cui era smaltata quella maladetta moneta! Può fare il mondo che tutti cotesti baccalari così sterminati, e nella ciera e nel cervello debban essere le più strane e nuove cose che si sien mai vedute in natura!

Pand. Garbolino sta cheto: tu se' un ignorante, nè a te conviensi tassar gli uomini d'ingegno. (*siegue a leggere*). » Non tralascio avvertirti che il mate- » matico signor Cateto è persona di po- » che parole, quando non se gli faccia » motto della sua professione. » Garbolino, a meno che non glie ne parli tu, avrà poca occasione di favellarne in mia casa — Ma dimmi, e vengono poi tutti di buon grado? Io temea che di mala voglia si sarebbero staccati dalle loro care abitudini per esporsi a così nuovo concorso.

Garb. Eh che mi andate dicendo, signor Padrone! Non poteano contenersi alle mosse tosto che hanno udito doversi sceglier fra loro lo sposo della signora Lau-

retta, vale a dire d'una signorina bella giovine e, quel che forse valutano più, ricchissima. Convinto ognun d'essi che la scelta sarebbe caduta sulla propria persona si è spiccato in aria di trionfo alla volta di questa casa. Io era presente quando tutti e quattro son montati in carrozza.

Pand. Giugneranno dunque d'ora in ora?

Garb. A meno che non si ammazzino per istrada, come può ben darsi.

Pand. Oh che dì tu!

Garb. Dico il vero, signor Pandolfo. Malgrado le cerimonie e gli elogj che si spianano sul mostaccio, da quanto mi han poi detto a quattr'occhi ho fiutato che si odiano e si disprezzan l'un l'altro cordialissimamente.

Pand. E come va che tu li hai preceduti?

Garb. Li ho preceduti a cavallo, perchè un di essi vuol di tratto in tratto soffermarsi lungo la strada per raccoglier erbacce, o acchiappar lucertole e grilli e formiconi di cui ha sempre gonfie le tasche.

Pand. Convien ora dar opera a riceverli in modo corrispondente al loro merito,

e con serbar ad un tempo tutta la dignità di protettore. (*a Garbolino*) Fa che subito mi si chiami Lauretta: e tu va in traccia di Leandro, e pregalo da mia parte a recarsi quà che io l'aspetto.
Garb. (*da se a se*). Oh povero Leandro!

SCENA II.

Pandolfo solo.

Questo sì che sarà giorno memorabile nella storia de' tempi nostri! Farò poi che sia narrata magnificamente ne' giornali la mia splendida risoluzione, ed avrò nome celebre anch' io, a dispetto di que' pezzenti che ne scoppieranno dalla rabbia. Oh che bel tiro! oh che sublime pensata!

SCENA III.

Pandolfo, e Lauretta.

Laur. Signor Padre......
Pand. Figlia mia..... Ma che ti è accaduto? Tu hai l'aria del volto così scu-

ra!.... Appressati, alza la fronte, schiudi al sorriso quella tua bella bocca, siedi vicino a tuo Padre. Debbo dirti cosa che ti farà sorpresa e piacere.

Laur. Eccomi ad ascoltarla.

Pand. Odi, cara Lauretta. Io sono ormai sul discender l'arco degli anni miei. Da umili principj mercè la industria e la fortuna son pur giunto ad accumulare di grandi facoltà. Tu sola mi resti erede del nome mio e di ciò che posseggo; e sì desidero, prima di dir addio alle cose di questo mondo, vederti collocata in modo che risponda a' miei ed a' tuoi desiderj.

Laur. Signor Padre....

Pand. Ascolta prima quel ch'io vò dirti. Parlo a mia figlia; non ho quindi bisogno di celarle ciò che vorrei quasi a me stesso nascondere. L'esser io divenuto ricco, ed anzi il primo che la sfoggi per lusso in questa provincia, poco o nulla ha soddisfatto la mia ambizione. Tu avrai udito a parlare d'un certo Aristo che dimora in umile casetta a quattro passi dal nostro palagio. Costui con po-

chissimi beni di fortuna si ha acquistato un nome così fatto, che beato a chi ne può dir meglio. Riverito, onorato, careggiato da tutti. Se ci ha personaggio distinto che passi per queste contrade egli ne riceve visita: se trattasi che si debba dalla Comunità deputar cittadino a decoroso incarico, Aristo mi è sempre preferito. In somma nè colle mie livree nè colle mie carrozze son pur da tanto da guadagnarmi un briciolo di quella stima di cui egli è circondato, quasi senza volerlo, nel fondo della meschina sua biblioteca. Lo conosci tu costui?

Laur. Per fama. So ch' è dotto e gentil cavaliere, che impiega in utili studj il suo tempo, ch'è benefico, generoso, liberal di consigli con tutti......

Pand. Mira! anche fra' tuoi labbri le sue lodi. Or bene io ho pensato d' acquistarmi tal rinomanza che superi quella di cui gode Aristo: che dico! tale che mi renda celebre non pure in questa nostra bicocca, ma per la città vicina, ed anzi per tutta Italia. E tu, mia cara Lauretta, dovrai tu essere lo strumento della mia futura celebrità.

Laur. Io !... e come mai?

Pand. Se tuo padre avesse logorata la vita su i libri, potrebbe concepir lusinga di acquistarsi un nome nelle lettere o nelle scienze : se avesse gioventù e coraggio potrebbe avventurarsi pel cammin glorioso delle armi: ma poichè ciò non può essere, ed io pur soffro la benedetta sete di gloria di cui ti ho già fatto cenno, ho immaginato di rendermi illustre a via di proteggere le lettere, e mercar così il titolo di Mecenate novello. Sarei però dolente se questa mia risoluzione col profonder denaro in altrui beneficio venisse a scemar le mie ricchezze, ed a farti viver un giorno meno agiata di quel che ora sei. Quindi, ammira bel tratto d'ingegno! ho risoluto farti sposa d'uom che sia celebre nelle lettere o nelle scienze; bandir un concorso per queste nozze; sceglier colui che mi sembrerà il più famoso tra gli altri, e fargli dono della tua mano e de' miei beni. Spargerassi nel pubblico ch' io fo tutto questo per amor delle lettere, e leverò grido ne' tempi in cui viviamo di magnanimo protettore de' dotti.

Laur. Signor Padre, parlate voi da scherzo o davvero?

Pand. S' io parlo da scherzo! parlo col miglior senno che mi abbia.

Laur. Ma perchè senza ricorrere a questo mezzo, che non so quanto sarà per riuscirvi, non procurate d'acquistar una gloria di ben altra tempra ed assai più cara coll' esser benefico verso gl' infelici, che pur sono in copia fra noi; col far imprendere a vostre spese qualche grandiosa ed utile opera pubblica che possa meritarvi le benedizioni de' vostri concittadini e presenti e futuri?

Pand. Ma non iscorgi che allora verrei a scemar le ricchezze che dovranno formar la tua dote?

Laur. E per non farmi men ricca volete farmi infelice? Ah! mio caro Padre, e come può bastarvi l' animo di sagrificarmi in tal modo?

Pand. Sagrificarti!

Laur. Certo. Legandomi per sempre a persona ch'io ignoro, di cui non conosco, la indole, i costumi, le fattezze; che ora non amo, e che forse non potrò mai amare!

Pand. Figlia mia, quando sposai tua madre io non l'avea mai veduta altra volta, ed essa contava almeno dieci anni più di me. Una dote co' fiocchi tenne luogo di gioventù e di bellezza: ed io debbo a questa circostanza l'averti potuto dare quella signorile educazione che hai avuta, ed il trovarmi ora nel caso di lasciarti ricca. Pogniam figura che il tuo marito non sia nè giovine nè bello, e potrebbe darsi che fosse l'uno e l'altro, sarà però tale da farti meritar ogni distinzione fra le tue pari.,

Laur. Signor Padre, ma non potrei viver sempre vicina a voi senza cangiar di stato?

Pand. Mia cara figlia, questo è il linguaggio d'una fanciulla che non voglia accettar il partito che le vien profferto. Del resto tu seguiterai a vivere vicino a tuo Padre, ed avrai di più al fianco un marito, ed un buon marito.

Laur. Un buon marito! E voi fate ragione che un uomo affatto dedicato agli studj sia per riuscir tenero marito, saggio educatore de' figli, amministrator giudizioso de' proprj beni?

Pand. Sì figlia mia: un uom dotto fa bene tutto quello che fa, anche se gli salti il grillo di far da cuoco. Ma dimmi il vero, sarestu mai prevenuta per altri?

Laur. Io !.....

Pand. Or dunque ti ho quì chiamata non per ascoltar i tuoi consigli, ma per comunicarti la mia risoluzione. Sai che non è lieve impresa rimovermi dal mio proposito; e poi quand'anche ora il volessi più nol potrei. Ho espressamente combinata ogni cosa prima di fartene motto. Di presente giugneranno que' che concorrono alle tue nozze, e sono il fior fiore de' dotti della vicina Città. Tu sei buona Lauretta mia (*prendendola per mano*) docile, saggia. Fa di appagare i giusti desiderj di tuo padre — La nostra conversazione intanto è trascorsa più in lungo di quel ch'io credea (*guarda l'oriuolo e s'alza*). Io passo nelle mie stanze a compormi. Se giugne Leandro trattienlo quì un momento, che sarò subito a vederlo. Fa d' uopo ch' egli mi suggerisca qualche cosa intorno al discorso che indrizzerò a questi dotti. Sta

di buon animo, Lauretta. Ogni fanciulla quando la prima volta le vien proposto un marito fa la ritrosa, ma poi vi si acconcia... Addio.

SCENA IV.

Lauretta sola.

Son morta.... (*si gitta su d'una sedia e resta per qualche tempo in silenzio*). Chi l'avrebbe pensato! quand'io mi credea sul punto d' esser felice! nel più bello delle mie speranze!

SCENA V.

Lauretta e Leandro.

Lean. Lauretta.....

Laur. Ah Leandro!.. ti è noto?...

Lean. Mi è nota ogni cosa. Il tuo cameriere mi ha istruito di tutto.

Laur. E come faremo, caro Leandro! Tu sai quanto sia malagevole il far cangiare d' avviso a mio padre!

Lean. Lauretta! so che ti adoro; so che chiunque mi ti voglia rapire dee prima la vita rapirmi. Bada intanto a quel che farai! Ricordati le promesse, i giuramenti. Pensa ch' io son capace d' ogni eccesso nello stato di disperazione in cui ora mi vedi.

Laur. Leandro! vuoi farmi quest' oggi morir di dolore! Io ti amo più assai della mia vita. Dal primo momento che ti conobbi fui lusingata... che dico! fui sicura che mio padre avrebbe acconsentito alle nostre nozze. I tuoi costumi, la tua nascita, la condizion di tua fortuna, tutto mi affidava; e più ancora la tenerezza con cui fosti sempre riguardato in mia casa. Ho mille volte, favellando con mio padre, fatto cader il discorso sopra di te, ed e' mi ha sempre parlato de' fatti tuoi in modo che, se fosse stato possibile, l' avrei amato più di quello che l'amo nell' udire dalla sua bocca le tue lodi.

Lean. Giusto cielo! Io era risoluto in questo dì medesimo di chiederti in isposa! Ma nulla eri tu giunta a traspirare del suo progetto?

Laur. Nulla. E puoi dubbitarne? Or ora Garbolino me ne facea cenno per la prima volta, e mi ho sentito subito un tocco al cuore che non so come non son tramortita.

Lean. Ah Lauretta! in questo caso disperato.... se tu davvero mi amassi....

Laur. Se io ti amo!....

Lean. E bene, il solo scampo che ci rimane è una fuga......

Laur. Leandro!..... Che parola ti uscì mai delle labbra! E con che cuore oserei alzar gli occhi sulla tua fronte dopo un simile passo! E tu puoi suggerirlo? Tu così caldo amatore della virtù e del decoro! Ma come potrei esser in pregio presso di te dopo ch'io avessi in tal guisa calpestata la mia riputazione, e sparsi d'amarezza gli ultimi giorni di mio padre?

Lean. Ahi misero di me che non so qual partito pigliare!... Dovrò dunque perderti Lauretta mia? e la lunga usanza! e l'amore ch'è tra di noi!.... Oh Cielo! ma non potresti almeno per guadagnar tempo fingerti inferma?

Laur. Posso far tutto per appagarti. Ma chi non conosce il vecchio ripiego da commedia che tu proponi? E poi credi che, avendo a fare con uomini d'ingegno, costoro non iscoprissero subito la nostra trama?

Lean. Lauretta, tu mi fai il cuore a brani!

Laur. E son io forse meno infelice di te? Piuttosto a colui che sarà scelto da mio padre dirò francamente che non l'amo. Cercherò d'irritare il suo amor proprio... ò d'implorare la sua compassione.

Lean. Sì, ove tu avessi a far con altri uomini. Tu non li conosci! Costoro non amano già nè le tue fattezze, nè la tua bella anima, ma la tua dote: ed ognun d'essi soffrirà in pace anche l'odio tuo, purchè si abbia le tue ricchezze.

Laur. Ad ogni modo, Leandro, per quanto io ti son cara nascondi l'attuale stato dell'animo tuo. Fa di non contraddir mai a quanto sarà per dirti mio padre, e più d'ogni altro a non dargli sospetto alcuno. Ove ogni mezzo riesca inutile, allora... allora io stessa me gl'inginocchierò a' piedi, mi aprirò con lui, gli

conterò la passion del mio cuore. Finalmente è padre; le sue viscere saran commosse alle lagrime ed alla desolazione d'una povera figlia.....

SCENA VI.

Garbolino e detti.

Garb. (*giugne correndo*). Eccoli... eccoli... oh che figure da nozze!

Laur. Oh cielo... (*si ritira in fretta nelle sue stanze. Leandro entra nell' appartamento di Pandolfo*).

SCENA VII.

Garbolino (*sulla porta d' ingresso*).

Favorite Signori... venite avanti... venite avanti.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Lumacone con gran fascio d' erbe sotto al braccio, e lungo telescopio che gli esce di tasca, Durante, Grillo, Cateto.

Lum. Sì signore, egregio messer Durante, valorosissimi colleghi, convien ch' io rinnovi a tutti le mie proteste. No, non avrei mai osato di espormi a concorso con persone di così alto grido nella repubblica delle lettere come voi siete, se non mi ci avessero a forza spinto gli amici, e più di tutto l'autorità del signor Geronimo. A forza, vedete, a viva forza.

Dur. Oh che mai dite, spirito magno del signor Lumacone! Voi usurpate le parole che dovrebbero stare in bocca mia. Io sì che ho dovuto mal mio grado presentarmi a questo cimento di nuova specie, ed esser quarto fra cotanto senno; che anzi, direbbe il poeta, fui più volte volto per ritornarmene. Ma da poi che, non so come, qualche fama de' miei lavori

letterarj si è sparsa per l'Europa e più in là, i dotti, le accademie, sarei per dire i popoli interi, hanno aguzzato le ciglia verso di me, nè conveniva ch' io me ne stessi appuntellando co' polsi le ganasce in una gara così straordinaria.

Lum. (*da se a se*). Che affettazione! che stomachevole orgoglio!

Gril. Oh! io credo poi che quì ognun di noi sia venuto di sua piena volontà e colla speranza di beccarsi in barba degli altri competitori una bella giovinetta, ed una più bella dote. (Che impostori!)

Dur. (Che pensar basso!)

Lum. Avete letto, signor Durante, il manifesto a stampa per l'associazione alla mia opera grande in 5 volumi in quarto che ha per titolo » 'STORIA COMPENDIOSA » DELLA VITA PUBBLICA E PRIVATA.....

Gril. De' Greci o de' Romani?

Lum. Signor no, DE' GAMBERI E DELLE OSTRICHE. (*cava di tasca gran fascio di carte stampate e le va dispensando*). Ecco di tali manifesti que' che ancora mi avanzano. Il pubblico è andato braccheggiandoli con avidità straordinaria.

Dur. Io già posseggo circa un venti esemplari di questo manifesto che voi mi avete favorito con tanta gentilezza in diverse fiate sin dall' anno scorso.

Lum. Lo avete dunque letto?

Dur. E con che trasporto!

Lum. E voi, signor Grillo?

Gril. Per verità non l'ho letto ancora, ma lo leggerò subito.

Lum. Mi favorirete associarvi, e rinvenirmi altre soscrizioni in buon dato?

Dur. Lo faremo.

Gril. E come! Voi siete dunque lo storico de' gamberi e delle ostriche?

Lum. A'vostri comandi. E se sapeste quanto tempo ci ho speso! quali disagi ho sofferti! Immaginatevi! passar le intere giornate raggricchiato in mezzo agli scogli, quando battendo i denti al soffiar di rovajo, quando incotto dal sole sciolto in sudore smaniando all' afa; e poi col rischio ad ogni mover di piede di scivolar giù nelle acque. Oh che fatica! Per verità il solo desiderio del pubblico bene potea farmi durare così penoso travaglio. Ed ebbi per giunta a lasciarci

la vita, grazie ad una *pneumonìa* che mi tenne a letto due mesi.

Dur. Ecco il destino di noi altri dotti! Stillarsi il cervello, intisichire in servigio del pubblico per esserne sovente pagato colla moneta dell' ingratitudine. Son già venti anni che io sudo intorno al comento della Divina Commedia. Ho intrapreso viaggi, ho svolti archivj, ho raccolte edizioni, ho confrontato varianti, ho perduto gli occhi su i codici, ho intavolato un carteggio fin co' dotti della nuova Olanda: ho così dato fondo al mio patrimonio, e che ci ho guadagnato?

Gril. La gloria, Messer Durante.

(*tutti in coro*) La gloria!

Lum. (*a Durante*) Vorrei leggervi un picciol brano della mia opera; non più che circa quaranta pagine, ove descrivo gli stratagemmi che quel trafurello di gambero, ch'io chiamo *Cancer Polienus*, mette in opera quando vuole assalir l'ostrica.

Dur. Signor Lumacone, non vi date questa pena; vi sarà sempre tempo. Piut-

tosto io vi farò udire, se così vi piaccia, una breve dissertazione in 91 capitoli sul famoso verso di Dante.

« Rafel maì amech zabì almi » Inferno canto 31, verso 65. Verso insigne, vedete, verso d'oro, verso dove sta compendiato tutto lo scibile umano!

Gril. (*a Cateto*) Signor Cateto, se vorreste degnarvi ascoltarmi, bramerei declamarvi un atto solo, non sono che 387 versi del mio nuovo Dramma per musica GLI AMORI INFELICI DI NARSETE. Signor Cateto, a voi già piace la poesia, non è vero?

Cat. (*fa cenno di no*).

Gril. (*da se a se*) Che vandalo!

Lum. Comincerò prima dal far un breve quadro del mio lavoro....

Dur. Ma di grazia potete farne a meno, giacchè io lo conosco per lungo e per largo, se debbo dirvela spiattellatamente.

Lum. Come mai potete conoscere la mia STORIA DELLE OSTRICHE s' è inedita? se non la ho fin oggi fatta vedere che a pochissime persone così a lambicco?

Dur. Signor Lumacone, se v'ha cosa di buono debbo averla letta in Dante, ci scommet-

terei. Per chi sa mirare oltre il velame degli versi strani, nella Divina Commedia è detto tutto : il passato , il presente ed anche il futuro.

Lum. Anche la storia delle ostriche ?

Dur. Tutto vi ripeto.

Lum. Io non son dunque che un plagiario a quel che voi dite ?

Dur. Io non dico già che voi siate un plagiario , ma sembra a me che tutte queste bazzecole di Astronomia, di Storia Naturale,di Matematica, di Botanica, di Poesia non dovrebbero più occupar la mente degli uomini ; e basterebbe solo legger Dante, apparar Dante a memoria, studiar Dante , comentar Dante.

Gril. Come, come ! chiamar bazzecole la Poesia ?

Lum. Chiamar bazzecole la Storia naturale, l'Astronomia, la Botanica? e che saranno allora que' che le coltivano ?

Dur. Saranno quel che saranno !

Lum. Signor Durante, potreste usare maggior riguardo con chi ne sa più di voi, e riconoscere finalmente la differenza che passa tra uno scienziato e uno scarabeo

letterario che appallottola le immondezze de' classici.

Dur. Signor Lumacone, io son solito a chiamar le cose col nome loro. Ho detto che son bazzecole i vostri studj, ed ora aggiungo che que'che li coltivano son veri cerretani.

Gril. Si vede bene che siete un pedante inettissimo.

Lum. Si vede bene che siete una lingua fradicia e serpentina.

Dur. Ah guerci della mente! e tu insetto marino, e tu rospo delle valli di Parnaso! se non fossimo in casa Messer Pandolfo, mi basterebbe l'animo d'insegnar la creanza a tutti e due.

Gril. Messer lo comentatore, voi che squadrate anche il futuro nel poema di Dante, ci avete letto per avventura che potreste oggi presentarvi al concorso con una voglia di pesca sur un occhio?

Dur. Al corpo di Gerione!... che sì che vi concio in maniera.... (*sul punto di azzuffarsi.*)

SCENA II.

Pandolfo in abito di gala conducendo a mano Lauretta. Leandro e Garbolino. Tutti dalla porta di mezzo, e i detti.

Pand. Torcie sublimi destinate a diradar le tenebre dell'ignoranza! Uomini a' quali di pien meriggio fa giorno! io protettor magnanimo delle lettere, io che con mani e piedi m'adopro per far rivivere l'aureo secolo de' Cerusici...

Lean. (*sottovoce a Pandolfo*) No signore....

Pand. Degli Speziali.....

Lean. (*come sopra*) Ma no diavolo! de' Medici vi ho detto.

Pand. Volli dir de'Medici... Vi ho quì raccolti, e godo in mirar la santa unione che stringe con legami di amicizia e di stima i non pochi figli delle castissime vergini di Pindo. Se Paride alla bellezza diè il pomo, ben altro premio darò quest'oggi al sapere. Ecco intanto la vittima ch'io quì consacro a Minerva.

Lum. (Quanti spropositi ha mai potuto affastellare costui!)

Dur. (Pape Satan! sembra Beatrice bianco-vestita!)

Gril. (Che bella giovinetta! che aria nobile e gentile!)

Lum. Signorina, ardisco offrirvi un mazzetto di ortiche raccolte or ora lungo la strada nel viaggio. Appartengono a specie assai rara detta URTICA URENS da' botanici, e meritano d'esser conservate gelosamente in un erbolajo. (*nel dargliele*) Non temete che pungano: basta stringerle dal gambo. Se poi vorreste gradir anche un bellissimo scarafaggio di non ordinaria grandezza SCARABAEUS GIGAS... (*mette le mani in tasca*)

Laur. Signore, tenetelo per voi. A me questi insetti fanno schifo, e fuggirei al solo vederlo.

Gril. Bellissima Signorina, io non posso offrir che versi: ma questi alla fine valgon poi quanto le ortiche e gli scarafaggi. Ed eccoli come ora mi scappano dal cervello.

Bella Diva, al raggio acceso
Di tue luci alme serene,
Farfalletta omai diviene
Chi era Grillo poco fa.
Nè più incerto ed incostante
Spiega il volo ad altri liti,
Ma co' vanni inceneriti
Al tuo piede ognor si sta.

Laur. Grazie.

Dur. (*presentando Lauretta di un manoscritto*)
,, Rafel maì amech zabì almi »

Pand. (*sottovoce a Leandro*) Oh Leandro! costui parla turco, che fosse turco? Che anche un turco pretendesse mia figlia?

Dur. » Rafel maì amech zabì almi »
Ecco l'argomento della dissertazione che oso intitolarvi, bellissima Gemma, e ch'io spero non sarà per riuscirvi discara, quando vi venga l'onore di darle una letturina a corsa d'occhio.

Laur. Obbligatissima.

Cateto (*fa profonda riverenza a Lauretta, e le offre una figura di matematica in cartone*)

Pand. Or via che ciascuno prenda posto

e si dia principio al Concorso. Garbolino fa tu da bidello.

Laur. Signor Padre, potrei ora ritornare alle mie stanze: già si tratta di cose ch'io non comprendo.

Pand. No figlia, trattienti al mio fianco: ti spiegherò io quel che tu non potrai comprendere.

Gril. Signora Lauretta, soffermatevi di grazia. I vostri begli occhi daran coraggio agli atleti.

Lum. Certo. Voi sarete il sole e noi gli elitropj.

Dur. Non mi lasciar! » E lo spirito lasso
» Conforta e ciba di speranza buona. »

Laur. (Che nuovo genere di supplizio!)

Lean. (Se quest' oggi non muojo è un prodigio!)

Garbolino dispone le sedie. Tutti seggono. Pandolfo nel mezzo in una sedia a bracciuoli, Lauretta a dritta, Leandro a sinistra, i dotti in cerchio. Garbolino resta in piedi dietro la sedia di Pandolfo.

Dur. Ma chi sarà il nostro giudice?

Pand. Io. Che ognuno esponga ciò che di

meglio ha prodotto. Colla bilancia del mio ingegno peserò il merito di tutti; e farò poi che la Lauretta in qualità di sposa incoroni il vincitore.

Gril. (Oh vedi giudice de' miei poveri versi! Costui ha che fare colla poesia come la notte col giorno!)

Dur. (Questa umiliazione mancava agli infelici letterati de' nostri tempi! Ecco un giudice che rassomiglia a Minosse solo nella coda!)

Lum. (Uh maladetto bisogno!)

Pand. Cominciate voi Signor Lumacone.

Lum. (*Sale in piedi, fa profonda riverenza, e si spurga*) Cogitanti mihi saepenumero......

Pand. Zitto.... zitto.... Questo mi sembra latino. Abbiate la compiacenza di spiegarvi in italiano.

Lum. Come! Si tiene un concorso e non si adopra la lingua de' dotti?

Pand. Signor mio, io so a fondo il latino, ma non lo intende mia figlia; e non conviene che la si rimanga come l'asino in mezzo a' suoni.

Lum. Mi dispiace! Io mi era apparecchiato

in latino. Dirò dunque nella volgar favella.

Dur. Dite nella favella di Dante.

Garb. (Meno male !)

Lum. Avendo io meco stesso spesse volte considerato quanto utile si ricavi dalla conoscenza de' vegetabili ; mi sono fra varie altre fatiche del mio povero ingegno... Fra varie ho detto, e quì parentesi. Presento alle Signorie loro il manifesto a stampa per l' associazione alla grande opera de'gamberi e delle ostriche che fra poco farà gemere i torchj. (*dà in giro a tutti i manifesti.*)

Dur. (*nel riceverne*) E son ventidue!

Lum. Mi son dunque , io dicea, studiato di rinvenir qualche pianticella fin' ora sfuggita alle dotte investigazioni de' tanti illustri botanici antichi e moderni. Ed oh lieta ventura ! Mi è finalmente riuscito di scoprirne una da altri non ancora osservata. Con infinita diligenza ed arte ho raccolti que' semi ; la ho fatta crescere nel mio giardino, e ne ho già piena una ajuola. Resta ora a darle il nome, e questa sola circostanza , com' è a tutti

noto, può rendere senz'altro immortale la fortunata persona che darà il suo nome a quell'erba.

Pand. Ma questa pianta a che può servire?

Lum. A che può servire? Dopo replicati accuratissimi esperimenti d'ogni specie ho scoperto ch'è sommamente utile per promover fierissimi dolori di viscere. Sarà di presente mia cura il farla propagare al più che si possa, inviandone i semi a tutti i botanici del vecchio e del nuovo mondo.

Lean. Ed a che fine, signor Lumacone, se niun vantaggio può derivarne alla umanità?

Lum. Ecco il solito stile degli idioti! A che fine? Per lo accrescimento del catalogo delle piante, per la celebrità di chi l'ha scoperta, per la gloria di chi le darà il nome. Ed appunto dal vostro nome egregio, signor Pandolfo, la chiamerò PANDOLFONIA DOLOROSA *foliolis lyrato-pinnatifidisque amplexi-caulibus cordato-reniformibus tri-quinque-partitisve..*

Pand. Signor Lumacone, in nome del cielo: e siam da capo col latino!

Lum. Ma quì non potea farsene a meno. Ho poi arrecato meco un buon fascio di questa erba; e se a voi piacesse, signor Pandolfo, farne il saggio per riconoscere la verità delle mie osservazioni, potreste ingojarne una manata, o farla anche ridurre in decotto, che sempre produce lo stesso effetto.

Pand. Ve ne sono veramente obbligato.

Lum. Da vantaggio. Sotto la coda del Saggittario mi è sembrato di travedere come una macchia, come una *nebulosa*: ed io sospetto debba esservi qualche stelluzza. Son già più notti che un alunno d'Urania sta per conto mio spiando col telescopio se mai gli riesca di raggiugnere sì fatta ignota abitatrice de' cieli. Ed allora sì che sarà questa una delle insigni scoperte che fanno epoca nella Storia dell' Astronomia. Da ultimo non parlerò della mia grande opera su'Gamberi e sulle Ostriche, rimettendomi al manifesto che ho poco fa dispensato, e di cui potrei offrir ancora altri esemplari, se più se ne bramassero. *Dicebam.*

Pand. Ah mi son proprio inebriato! A voi signor Grillo.

Gril. Signor Pandolfo, io son poeta di professione. Ecco il catalogo de' miei poetici feti. Un poema epico di 40 canti in ottave bello e compiuto di tutto punto a cui non manca che il titolo, da poi che a dir il vero non ancora ho fissato quale potrebbe esserne il vero argomento. Cose di fuoco ne han detto molti giornali d'Europa; ma io lo conservo tuttavia inedito nel mio scrigno. Ottantadue *Drammi romantici*, o se meglio piace *Azioni lagrimevoli* tratte da' più famosi romanzi in moda e con diversa fortuna rappresentate. Canzoni poi, Epigrammi, Egloghe, Sonetti colla coda, senza coda, acrostici, sdruccioli, per nozze, per monacazioni, per dottorati, per nascita e per morte di uomini e di donne grandi e piccoli, senza numero, senza numero, signor Pandolfo. Dovrei ora sottoporre al vostro giudizio almeno un saggio de' miei versi, ma come farlo? Corrono oggi tante opinioni e così varie intorno alla poesia, che per verità senza

conoscer da prima di qual gusto sia colui che ascolta, non è prudenza aprir bocca. Io ignoro, signor Pandolfo, se voi siate Frugoniano o Celtico o Cicerchiano. Ho immaginato dunque di cantar le vostre lodi in ogni stile: sceglierete a piacer vostro. Ecco intanto....

Dur. Signor Grillo, versi recitate?

Gril. E che altro volete ch' io reciti?

Dur. Dunque lo ascoltino le signorie loro per me, chè io mi turo le orecchie. Per sacramento fatto nè leggo nè odo altri versi che que' della Divina Commedia. (*si tura le orecchie*).

Gril. (Costui vuol proprio farmi uscire de' gangheri!) Ecco alcuni Sciolti alla Frugoniana. Pensieri non molti, ma in contraccambio parole molte, e tutte sonore, tutte poetiche; poi grande sfoggio di finzioni mitologiche.... spero non dispiaceranno.

Sciolti, son versi sciolti:

Questa, dono di Clio, sonora cetra
Aspra di gemme, e d'auree corde armata,
Lungo quel rio che zampillò da un calcio
Del non mai domo volator Pegaso,

E tra i boschetti di Permesso ameni
Avvezza, al tocco di maestre dita,
Del tempo edace struggitor tiranno
A sfidar l' ire, e trionfar secura,
Poichè la Fama da le cento trombe
Da le ali infaticabili e veloci
Immortal vita promettеale ed alta
Gloria, qual non rifulse unqua d' Ilisso
Su le celebri sponde, o al Tebro in riva,
A te fia sacra, illustre inclito germe
De' vetusti Pandolfi, onor d' Ausonia,
Che il nome oscuri di Mecena antico,
E glorioso vai da Battro a Tile,
Dal freddo Scita all' Etiope adusto,
Dall' Indo al Mauro, e dove sorge il sole,
E dove dice al mondo: Buona notte...

Pand. Prendete fiato per carità, signor Grillo.

Gril. È finita - Polimetro Ossianesco. Polimetro, signor Pandolfo, o sia componimento di varj metri: ma questo è zeppo d'immagini Scandinave, come a dire, uragani, tempeste, ombre, nuvole e cose simili.

O nato al carro Cucullin novello!
Da un mar di nebbia il muso
Sporgon gli avi a guatarti. Il bianco crine
S' arriccia il flutto e sta, mentre su le Arpe
Suonan di Morve e Selma i pregi tuoi.
Pandolfo, Pandolfo,
Su' nembi a cavallo
Tremmorre e Fingallo
S' appressan di già...
Ma squassa il turbine
Le querce annose,
Ma le pelose
Barbe del cardo
In aria aggiransi:
Pur suona il Bardo
L' arpa ed ha pace
L' aura che tace.
Vedi... vedi... meteora di morte!
Chi vien dal norte?
È Svarano!
Fuggi vola tu fremi ma invano;
Quì non s' ode
Che la lode
Del novello Cucullin!

Indi il coro delle ombre dalle nuvole
a cui fan bordone i tuoni che brontolan
di continuo - Che ve ne pare ?

Pand. Non v'ha dubbio , è una poesia procellosa !

Gril. Ascoltate ora, signor Pandolfo, alcune stanze sul gusto del Cicerchia. Taluni al barlume le han tolte in cambio di prosa , ma in realtà non sono nè prosa nè verso : ed in ciò appunto consiste il loro merito. » LEGGENDA di messer Pandolfo » detto comunemente MECENAS , »

STANZE.

Eo quì comincio con rima piatosa
L' Historia d'un buonissimo signore ,
Perchè a chi legge sia gratiosa
O in altra maniera ascoltatore :
Marte sanguigno et Venus amorosa
Mi sieno larghi del loro favore ,
Or che vi narro la Leggenda bella
Di Ser Pandolfo et della sua fancella.
O meglio, e forse con più sapor di Cicerchia ,
Mi dien conforto di dentro e di fuore,
Chè non a Achitofel , o ad Absalone ,
Ma dessi laude a Pandolfo Aquilone.

2.

Caccabaldole , chicchirlo , ani ani
Eo non dico , ma dico veritate ,
E lo barone Apollo tenga sani
Voi che quì a tese orecchie state ,
Dico donche colla bocca........

(Cateto vinto dal sonno cade per terra)

Laur. Ah!

Lean. Soccorretelo.

Laur. Presto , Garbolino.

Pand. Che gli è accaduto ?

Lum. Non vi agitate, sarà una apoplesia.
(Cateto si alza sbadigliando e stropicciandosi gli occhi).

Pand. Erà sonno.

Dur. » E cadde come l'uom cui sonno piglia»

Pand. Per verità quelle tali stanze anche a me aggravavano le palpébre. Non più, signor Grillo.

Gril. Ma non volete ch' io finisca ?

Pand. A miglior tempo. Ora a voi, signor Cateto, prima che il sonno vi colga un'altra volta.

Cateto presenta un grosso involto di carte su le quali a caratteri majuscoli

QUADRATURA DEL CERCHIO, *fa una riverenza e torna a sedere.*

Pand. (*a Leandro*) Almeno costui non è andato per le lunghe. Spetta ora a voi, signor Durante.

Dur. (*In piedi*)

« O Muse o alto ingegno or mi ajutate» Io non vengo quì a spacciar erbe che dian dolori di viscere, o versi non versi che assopiscan la gente, o risoluzioni di problemi che nulla risolvano. Quale sia il monumento più durevol del bronzo che ho innalzato si vedrà in appresso. Per ora ditemi di grazia, Messer Pandolfo, come voi gustate il Dante? senza questa preliminare dichiarazione io non posso aprir le labbra.

Pand. Come io gusti il Dante? Un buon tocco di Dante lo trovo squisito. (Leandro di che intende parlar costui?)

Lean. (D'un poeta morto son già cinque secoli)

Pand. (Oh vedi! io credea ch'egli parlasse di selvaggina) Ascolta, mia cara figlia, questo signor Dante era un poeta.

Laur. Lo so, signor Padre.

Dur. Bene sta. Mettetevi ora gli occhiali dell' attenzione, Messer Pandolfo.

Pand. Fate conto ch' io li abbia già inforcati sul naso.

Dur. Volge il quarto lustro da che io sudo in compilare. » Il Comentario perpetuo » alla Divina Commedia, colle difese » illustrazioni e divinazioni intorno ad » ogni parola che in questa si legga, » colla esposizione delle battaglie fra i » vecchi e nuovi comentatori, e l' ap» pendice di censessanta dissertazioni. Opera è questa che fin' ora oltrepassa i 6 volumi in foglio. Niun tipografo ha voluto pubblicarla a proprie spese, ma lo farò ben' io se mi verrà concesso da » Colei che i ben del mondo ha tra le branche » ed apporrovvi allora per data AL MASCHIO NASO DELL' ALIGHIERI (1). Intanto non avvi del poema sacro verso alcuno di cui io non abbia scovate almeno 60 varianti; non parola dove io non abbia fatto ravvisare un arcano, un mistero, una profezia. Ho dimostrato chiaramente fin dalle prime sillabe della Cantica che le più utili invenzioni, cominciando da quella

dell' alfabeto giù fino all' altra delle barche a vapore son dovute a Dante....

Pand. Di grazia quel vostro poeta parla anche degli stivali a vapore che mi si dice sien comparsi da poco in quà a Londra o a Parigi?

Dur. Non vi ho posto mente, Messer Pandolfo: ma se la cosa è vera, non può essere che almeno qualche indizio non ve ne sia nella Divina Commedia, e mi occuperò subito a rintracciarlo — Ma come offrir le prove di ciò che asserisco senza leggere da capo a fondo alle Signorie loro i miei 6 tomi in foglio?

Pand. Sei tomi in foglio! A noi basta un brevissimo cenno.

Dur. Un brevissimo cenno? eccolo ne'primi versi infernali.

Pand. (*da se a se.*) Versi infernali!)

Dur. Narra Dante essersi trovato per una selva selvaggia et aspra e forte; e poi dice che questa selva era amara, e poi soggiunge che vi trovò un gran bene: » Ma per trattar del ben ch'io vi trovai» Ora, Signori, a meno di non esser talpe chi non iscorge in questo passo indicata

la China-china , corteccia d'una pianta aspra, forte et amara, che poi fa gran bene coll' espeller la febbre ?

Pand. Ah Leandro non vi è che dire!

Dur. Ascoltino come si parla della circolazion del sangue : (2)

» Allor fu la paura un poco queta
» Che nel lago del cuor m' era durata»

Ne' laghi stagnano le acque : e mira come il Poeta insegna che il sangue è in continuo movimento pe' vasi di questo viscere principale dell' uomo! Aggiungi che l'Harvejo a cui si attribuisce circa 3 secoli dopo questa scoverta, chiama appunto il cuore cisterna e dispensa del sangue!

Osservino di grazia come si accenna il *Sonnambulismo*, ossia quella abitudine di regolar le proprie faccende dormendo, cosa comune tra noi più che non si creda, e che negli anni scorsi ha menato tanto rumore in Francia.

» Io non so ben ridir com' io v'entrai (in una selva)» Tant' era pien di sonno in su quel punto »

Riflettano come s' insegna l' arte di camminar su due piedi....

Pand. L' arte di camminar su due piedi!

Gril. Oh questa veramente è da pigliarsi colle molle!

Lean. Io credea che gli uomini da che sono al mondo si fossero *dilettati* d' aver due gambe, e di farne uso.

Dur. Di farne uso sì signore, ma chi prima di Dante erasi dato il pensiero d'accennar le regole di quest' uso? Uditelo. Il poeta dice:

» Ripresi via per la piaggia diserta
» Sì che il piè fermo sempre era'l più basso»

Quì alcuni comentatori han creduto che Dante dipingesse la positura de' piedi di chi sale, altri di chi scende, altri di chi cammina in piano, ed io chi sta fermo (3). Tanta è la evidenza di questa poesia!

Ecco chiarito il modo come guardano i lupi. Trattasi d'una lupa scontrata per via.

» Questa mi porse tanto di gravezza
» Con la paura ch'uscia di sua vista.»

I molti accenti di questo verso non

dipingono a meraviglia il fiso guardar della lupa ? (4)

Altra scoverta di ben altra natura è indicata pur nell' Inferno: Canto XIV. verso 75, dove Virgilio dice al Poeta:

» Or mi vien dietro, e guarda che non metti»....

Pand. Basta, signor Durante, passiamo ad altro, e si lasci stare questa scoverta infernale.

Dur. E bene: come stimate voi, o animal grazioso e benigno, dico a voi Messer Pandolfo, come stimate voi che si chiamasse il veltro di Dante ?

Pand. Il veltro di Dante!... il veltro?... con un nome di cane da caccia.

Dur. Io credo che voi credete ch' io creda essere stato Can della Scala, o Uguccione della Faggiuola ?

Pand. Io non ho la fortuna di conoscere questi signori.

Dur. Via spiegatevi con franchezza : voi pendete per quel della Faggiuola ? non è così? (*con voce enfatica*) Messer no. Il vero vero veltro allegorico è il so-

lenne Butirone da Mantova fratello di Passerino e di Botticella, e nipote di Bardellone. Io ho dimostrato che costui non cibava terra nè peltro; e son pur giunto a scovrire che Mantova siede tra Feltro del Friuli, e Montefeltro di Romagna (5). Ditemi ora che ve ne pare?

Pand. Certo... tra quel del butiro... e l'altro de' fagiuoli... (Io non so che diavolo mi dica!)

Dur. E questo è poco. Credete voi, Messer Pandolfo, sul proposito di quel famoso verso:

»Poscia più che il dolor potè il digiuno»

che il conte Ugolino nella orribile torre sia morto di fame o d' indigestione?

Pand. Ma... io.. non mi ci son trovato io, nè parmi che la gazzetta lo dica.

Dur. Mi spiego: di fame per non aver ingòjato nulla in quattro giorni; o d'indigestione per aversi fieramente pasteggiato crudi crudi tre figli e un nipote abbastanza grandicelli? Io ho scritto, mio caro Signore, dodici dissertazioni, sei per la prima ipotesi, sei per la seconda. Lascio

ora in vostro arbitrio di far morire Ugolino come più vi piaccia (6).

Pand. Gran mercè di tanto favore.

Dur. E questo è poco. Barbariccia, Graffiacane, Ciriatto, Libicocco, Draghignazzo, Cagnazzo, Farfarello, Rubicante, Alichino, Calcabrina, Malacoda, Scarmiglione, son questi i diavoli nominati particolarmente dal divino poeta nella sua opera. Niuno ancora si era avvisato di svelar la dottrina che sta sotto il guscio di tali parole. Io mi son accinto alla grande opera e la ho compiuta tessendo in 22 lezioni la genealogia di questi diavoli, colla etimologia de' rispettivi nomi e la designazione del loro mestiero; ch' era appunto quello di far gli sbirri come si usa in Italia (7). Vi ho aggiunto una breve appendice sulla scienza musicale di Barbariccia (8).

Pand. (La genealogia de' diavoli! la musica di Barbariccia!.... Leandro, costui mi fa smemorare)

Lean. (Ne parleremo da solo a solo).

Dur. E questo è poco. Ho compilato un trattatello che potrebbe esservi di par-

ticolar gradimento, vezzosissima signora Lauretta, come vi si salti l' estro di sollazzarvi un poco. Esso ha per titolo: PIACEVOLI MODI DI DAR LA BAJA RICAVATI DALLA DIVINA COMMEDIA. Apprendete. Da prima si apre la bocca. (*esegue ciò che va dicendo*). Poi si caccia la lingua e la si stringe fra' denti.

» Ma prima avea ciascun la lingua stretta
» Co' denti verso lor duca per cenno.»

Altra foggia. Storcete la bocca, traete fuori la lingua, e fate come il bue che si lecca il naso.

» Quindi storse la bocca e di fuor trasse
» La lingua come bue che 'l naso lecchi»

E poi colle mani... oh che bei gesti colle mani! Modi tutti che ho appresi dal ladro Vanni Fucci, dall' usurajo Scrovigni, e da varj diavoli malebranche.

Pand. Signor Durante, per carità finitela.

Dur. Finirla! debbo prima offrir un saggio delle varianti, ed eccolo. Il primo verso di Dante secondo la comune lezione è questo.

»Nel mezzo del cammin di nostra vita »

Io ho trovato varianti che leggono:

A mezzo del cammin di nostra vita ;
Sul mezzo del cammin di nostra vita;
In mezzo del cammin di nostra vita;
Pel mezzo del cammin di nostra vita ;
Fra mezzo del cammin di nostra vita.

Ho scoperto che *mezzo* può eziandio esser pronunciato coll' *e* stretta e colla *zita* aspra, e significar maturo, quasi nella *maturità* del cammino di nostra vita. *Cammin* in alcuni manoscritti si legge con una *m* sola , e può indicare il camino ove ardon le legna; e per allegoria, l'età in cui ardono le passioni, quella appunto degli uomini *perfettamente naturati*, che vuolsi accennar dal poeta. In alcuni codici in vece di *nostra* vita sta di *questa* vita. In altri in cambio di *vita* trovasi *gita* e va egualmente bene » Nel mezzo del cammin di nostra gita»

E non siamo ancora che al primo verso: or figuratevi per arrivare a quattordicimila dugento trenta quanti son quelli della Divina Commedia! — E questo è poco.

Pand. E questo è molto. Signor Durante, per carità, volete farci gittar da un bal-

cone ? (*suona il campanello*) Il concorso è finito. Bidello, fa il tuo ufficio.

Garb. (*con voce stridula*) Fuori.... Signori , fuori.... escano fuori.

Dur. Ah! (*respira profondamente e siede.*)

Garb. Fuori di grazia... di grazia... Signori.. sgombrino la sala.

SCENA III.

Pandolfo , Lauretta , Leandro.

Laur. Signor Padre , permettete ora ch'io mi ritiri ? ho sofferto uno sfinimento di cuore ch' io credea quasi fossi per terminare.

Pand. Figlia mia , questo è il destino de' giudici e degli spettatori, annojarsi. Puoi ora andartene ch' io mi trattengo quì con Leandro a deliberare.

Laur. Signor Leandro, mi raccomando a voi. Badate a pronunciare un giudizio che sia di soddisfazione per tutti.

Lean. Signora Lauretta , volete farvi beffe di me ! pazienza !

SCENA IV. (9)

Pandolfo e Leandro.

Pand. Leandro, tu che se' un bravo e studioso giovine dimmi la verità, che te n'è sembrato? Poichè hai voluto con tanta compiacenza addossarti le funzioni di mio segretario in questa circostanza, vo' pur giovarmi del tuo consiglio.

Lean. Prima d' ogni altro, signor Pandolfo, come sapete voi che que' quattro signori sien poi scelti fra i veri dotti della Capitale? Chi ve ne assicura?

Pand. Il signor Geronimo uom diligente e sagace, con cui ho avuto affari di negozio per anni ed anni, e me ne son trovato sempre benissimo.

Lean. E credete voi che un vecchio negoziante sia uom da discernere il merito letterario e scientifico delle persone, come le balle de' panni o le botti dello zucchero?

Pand. Ma egli ha consultato la pubblica opinione.

Lean. Oh che fallace consigliero! Il vero

merito è modesto, signor Pandolfo, è modesto. E rare volte addiviene che si renda giustizia alla virtù ed al sapere d' un vivo modesto. D' altra parte quante reputazioni s' incontran nel mondo senza che se ne sappia il perchè! Questi uomini che attraversan la calca ambieggiando, che fan parlare di se le corrispondenze e i giornali, che si presentano in tutti i ritrovi per declamarvi ampollosamente i proprj scritti, son per ordinario simili a que' cerretani che spacciano i loro balsami in piazza con un abito a frasche d'oro, ritti sur una scranna, e con varj rotoli di diplomi sotto le ascelle. I gonzi si affollano, allungano il collo, apron la bocca, non intendono sillaba, ma rimangono trasecolati!

Pand. Per altro quì non si tratta della sola voce del pubblico. Ciascheduno di questi signori ha offerto un saggio di opere belle e compiute. Non rimane che a decidere chi valga più degli altri.

Lean. Signor Pandolfo, io non mi deciderei per niun di costoro. Sembra che

tutti e quattro siensi d' accordo messi all'impresa di dimostrare la vanità e non l'utile degli studj che professano. Il vero sapere merita profondo rispetto; e i veri dotti debbon esser riguardati come i maestri, i benefattori, e la luce del genere umano. Ma utile debbe esser il sapere, ma i dotti il sollievo e l' ornamento esser debbono, non il flagello e la noja della società. Or quali vantaggi per la vostra vita sarete al caso di trarre dalle tante ciarle che fin' ora avete udito? Le bestie non han cognizione che non serva loro di qualche uso. Sarebbe egli privilegio dell' uomo aver una ragione buona parte della quale fosse senza uso? Ah signor Pandolfo! sia pur lode a que'che dettano utili cose, ma non a quegli altri che son conosciuti nel mondo per la sola smania che hanno di farsi conoscere, e che si agitano a tutta possa per vender altrui i proprj vetri e 'l proprio orpello a quel carissimo prezzo a che essi lo han comperato!

Pand. Oh Leandro, tu non se' giusto!

Lean. Io non son giusto? Pietro il grande

stimava più un buon fabbro che cento letterati di tal fatta. Questa massima dovrebbe servir di norma a tutti! Ma gli uomini in generale stimano più il brillante che il sodo.

Pand. Ma non ti è sembrato uom sodo, uom profondo quel matematico? Egli non si è perduto in ciance, non ha detto una sola parola.

Lean. Certo, ha profondamente dormito.

Pand. E le matematiche ho pur udito dire che sieno una scienza utile.

Lean. Utilissima quando sia accompagnata dal giudizio. Il gran merito di Galilei, onor d' Italia, anzi della specie umana, è quello appunto d' aver riunito al sapere il giudizio; e d' aver poscia con quel suo ingegno divino applicato le teoriche della scienza a cose utilissime. E fu allora che si vide la Geometria non oziosa ma perfettiva delle Meccaniche, la Fisica promotrice de' nostri comodi senza esser Magia, l'Astronomia dettar precetti alla Agricoltura, alla Nautica, senza spacciar le menzogne dell' Astrologia.

Pand. Leandro, vorrei che meglio mi chiarissi tutte queste cose.

Lean. Con più agio non mancherò di spiegarvele una per una.

Pand. Ma a proposito di Astronomia, ti par poco quello scoprire una nuova stella?

Lean. Se ne annoverano presso che cento milioni, e potrebbe bastare! Ma questa è una celia. Io intendo dire, signor Pandolfo, che bisogna far in modo che la scoperta di queste stelle sia unita ad altre cose utili per la umanità. Un antico filosofo (10) predicava esser egli nato per contemplar il sole e la luna, non per aver cura delle private o delle pubbliche cose. Se una tal massima entrasse in capo a tutti gli uomini, che sarebbe mai del genere umano?

Pand. E bene, lasciamo star in pace le stelle: che altro puoi appuntare a quel naturalista?

Lean. A quel naturalista che ha scoperta un'erba di virtù somma per eccitare fieri dolori di viscere e non altro? Che ha passati i più belli anni di sua vita a seguir coll' occhio il movimento delle

ostriche? Ma di grazia, signor Pandolfo, digerirete meglio le ostriche dopo aver imparato come le si muovono?

Pand. Leandro, una facezia non è sempre un buon argomento.

Lean. È vero: ma è sempre buon argomento del merito d'una cosa l'utilità o la inutilità della medesima. E quattro quinti della Storia naturale, ve lo dico all'orecchio, signor Pandolfo, son cose inutili!

Pand. Per altro non puoi negarmi che vi sia molta acutezza d'ingegno in tutto ciò che ha detto Durante.

Lean. Povero ingegno così malamente impiegato! Il poema di Dante risplende per sublimi bellezze, e chi lo ignora? Avuto riguardo all'età in cui fu scritto è veramente meraviglioso: varcherà ai nostri posteri come ha trionfato sin ora di cinque secoli. Ma far di quel libro, dettato in tempi d'ignoranza e di barbarie presso che universale, il repertorio dello scibile umano; ma giurar ad occhi chiusi che ogni verso, che ogni sillaba di quel lungo poema sia una perla: ma

andar chimerizzando e schiccherando dissertazioni e poi dissertazioni intorno a cose di niuna importanza ; dalle quali niun utile o niun piacere può risultare ; che son colme a ribocco di puerile e nojosa erudizione..... non saresti proprio tentato di sclamare : Beata Italia ! altra cura non punge dunque i tuoi figli se non quella di rintracciare chi fosse Monna Gentucca , e Monna Gualdrada , e Lotto degli Agli !.. Ma, signor Pandolfo, credetemi , scritti di tal natura , passata la efimera moda che può sostenerli per poco , finiscono come gli Almanacchi degli anni scorsi.

Pand. Tu quasi quasi mi persuaderesti , Leandro , s' io non fossi convinto che hai torto. Ma il dado è tratto ; io debbo assolutamente per quest' oggi pronunciar la mia decisione.

Lean. (*da se a se*) Oh me infelice !

Pand. Vorrei che ora si vagliasser fra noi quelle varie poesie...

SCENA V.

Lumacone e detti.

Lum. (*picchiando all'uscio d' ingresso*) Permettete ch'io dica due sole parole ma della più grande importanza?

Pand. Favorite (che vorrà costui?)

Lum. Non è già per malignità, o per invidia, o per interesse privato ch'io venga a parlarvi, signor Pandolfo. Conosce il cielo la purezza delle mie intenzioni! È uno scrupolo, uno scrupolo che mi martirizza, pensando che voi in questo momento forse siete sul punto di decider la sorte di vostra figlia. Posso parlar liberamente innanzi al signore? (*accennando Leandro*)

Pand. Dite pur tutto con franchezza.

Lum. Chi credete voi che sieno que' tre valentuomini che in mia compagnia si son presentati al concorso? - Quel poetastro che ha profferito più spropositi che parole; che ha osato dire innanzi a tutti noi esser voi, signor Pandolfo, un bue o un somaro.....

Pand. Ha detto ch' io era un bue o un somaro ?

Lum. Certamente. Non avete notato in quei versacci stracchi l'apostrofe : » o nato al carro ».. E chi nasce al carro ?

Pand. Cospetto ! non ci avea fatto riflessione.

Lum. E poi dirvi Cucullino... chiamarvi un Cucullino !

Pand. Per verità anche a me è sembrata quella una parola ingiuriosa... Cucullino!

Lum. Or bene : quel cucitor di sillabe, quel cervellaccio sventato è conosciuto nella città solo per la vita licenziosa e scorretta che mena. Sempre gittato sulle pancacce di qualche bottega. Sempre rimescolandosi con zambracche ; spesso briaco; in fine un uom rotto a qualunqne dissolutezza , infangato sino alle ciglia nel loto del mal costume. Non vi dico nulla poi degli applausi che riceve di quando in quando in teatro. I suoi drammi non si dice già che sien messi in musica ma messi in fischj. Povera figlia mal capitata del signor Pandolfo , se divien moglie d' un discolo che in pochi mesi la ri-

durrà alla miseria ; se non le farà prima perdere la salute e la vita !

Pand. (Costui mi fa sudar freddo.)

Lean. (Oh cielo! Ecco un uomo che può giovarmi più di quello che avrei sperato!)

Lum. Per riguardo al signor Cateto non si sa s'egli sia bestia o uomo : i più lo credono un orso. Quel ch'è certo si è ch'è stato solennemente berteggiato ne' pubblici giornali per quella sua pretesa quadratura del cerchio. Leggete di grazia questo foglio periodico che si stampa in Leida (*gli dà un giornale*).

Pand. E del Signor Durante che può dirsi?

Lum. Mille cose e tutte gravissime. Io vi dirò innanzi innanzi, ch'è un paltoniere, un uomo che non ha dove cascar morto. Avea sortito non pochi beni di fortuna, e li ha tutti dissipati in compra di edizioni e di codici tarlati di Dante. Appresso questo, ch'è un fantastico conosciuto per le sue stranezze e beffato da tutti. Basti dire che il vero suo nome è Giambartolommeo , ed egli si è sbattezzato e fa chiamarsi Durante, perchè così era chiamato Dante. È poi un uom da nulla , vedete, non d'altro capace che

di dar fondo anche a' tesori di Creso per quella sua smania di far il Dantista. Il fatto suo in somma è un vitupero a dirlo..... In quanto a me, signor Pandolfo, se non sono quel dotto che tutti credono, se non merito gli onori che tutta Europa per sua bontà mi compartisce, godo almeno la opinione d'uom costumato e dabbene. Non vi dico poi che, la Dio mercè, posseggo ricchezze vere, ricchezze non isconvenienti ad un principe.

Pand. E dove stanno i vostri beni ?

Lum. In due grandi casse e tre armadj pieni zeppi di gusci di lumache, di nicchj, di telline, di chiocciole, di conchiglie univalve, bivalve, moltivalve, a conca, a spira; le più belle, le più singolari, le più rare del mondo.

Lean. Tutte già buone per la zuppa ?

Lum. Non tutte buone per la zuppa, signor mio, ma tutte preziosissime per la ricreazione della mente e dell' occhio del saggio che in que' colori svariati, sfumati, contrapposti; in quelle forme eleganti, svelte capricciose ha come passar le ore... che dico le ore! i mesi in una estasi deliziosa.

Pand. Vi ringrazio signor Lumacone.

Lum. Ho creduto far il mio dovere per solo scrupolo di coscienza. Vi prego intanto, signori, a tenermi segreto... Le son cose, come comprendete....

Pand. Oh! di questo poi non dubbitate.

SCENA VI.

Pandolfo e Leandro.

Pand. Che farmi ora! ondeggio in una tempesta di pensieri...

Lean. Signor Pandolfo, giustizia vuole che voi ascoltiate anche gli altri, e gli esaminiate tritamente da solo a solo. Come senza questa avvertenza pronunciare, scevro da dubbj, il vostro definitivo giudizio?

Pand. Sì: ma non conviene che sì fatto squittino si tenga quì dove potremmo esser interrotti o dar sospetto. Io mi ritiro nelle mie stanze: tu, mio caro Leandro, fa che segretamente quegli altri Signori l'un dopo l'altro vengano a ritrovarmi. A rivederci. (*parte*)

Lean. Ecco un raggio di speranza che mi riempie di conforto e di vita.

ATTO TERZO

SCENA I.

Pandolfo e Leandro.

Pand. Leandro, io giva in cerca di te per farti leggere un articolo della gazzetta testè arrivata, che fa proprio al nostro caso. Vè quanta gloria si acquisti col protegger le lettere e i letterati (*gli dà un foglio*).

Lean. (Che altra novità sarà questa!)(*legge*)
» Ieri al far del giorno in un angolo
» della città fu rinvenuto morto di di-
» sagio e di fame il celebre poeta signor
» Cicalino, che già da qualche tempo
» non avea abitazione dove ricovrarsi.
» Nello stesso giorno l'Eccellentissimo
» signor Barone Lanzichenecco nostro
» governatore ordinò che le spoglie mor-
» tali dell'illustre defunto fossero con
» gran pompa depositate nell'avellò gen-
» tilizio de' Lanzichenecchi, come fu so-
» lennemente eseguito. Gira oggi un fo-
» glio di soscrizione per innalzare son-
» tuoso monumento in marmo che rap-

» presenti l'egregio fu nostro concitta-
» dino coronato dalla Fama, e con l'In-
» vidia e 'l Tempo stretti da catene a'
» suoi piedi. Intanto la magnanima mu-
» nificenza del nostro Eccellentissimo Go-
» vernatore gli ha meritato gli elogj di
» tutto il pubblico, e la vera ricono-
» scenza de' dotti che ravvisano nell'Ec-
» cellenza Sua un novello Mecenate a
» gloria delle lettere »

Pand. Che ne dici Leandro?

Lean. Che valea meglio non far morir di fame quel poveruomo.

Pand. Eh! ma sempre è una gran cosa esser seppellito con tanta pompa nell'avello d' un Barone. Or quando si leggerà, caro Leandro, nello stesso giornale il concorso tenuto da' dotti per le nozze di mia figlia, e la scelta da me fatta....

Lean. La scelta da voi fatta! E non avete risoluto di mandarne subito via que' quattro signori?

Pand. No, Leandro.

Lean. Come! e non siete rimasto persuaso nell'udirli a vicenda?

Pand. Gli ho uditi tutti in particolare, nè

puoi figurati come ognuno abbia lacerato gli altri sia riguardo al costume, sia riguardo alle qualità dell'ingegno! Per certo io mi credea che tutti costoro, uomini dotti, si sostenessero e rischiarassero reciprocamente: ma non è così. Mille elogj sul viso, e poi darsi alle gambe e mordersi dietro le spalle come cani rabbiosi......

Lean. Se voi dunque avete ravvisato....

Pand. Ho risoluto, mio caro Leandro, e non posso più ritrattarmi.

Lean. (Oh Dio!)

Pand. Que' che fra gli altri mi è sembrato veramente cima delle cime è il signor Durante. Ho ancora il capo intronato dalle tante cose che mi ha detto. Non ne ho capita una sola, ma giurerei ch'egli è tale che farà parlare di se. E poi, quell'aria magistrale, quel tuono sempre decisivo e solenne, quel disprezzo per le opinioni altrui, quella voce sonora, quello sguardo coperto, quell'andar grave, tutto cospira a dargli la preminenza su gli altri.

Lean. Ma ciò che vi ha detto il signor Lumacone?

Pand. Se Durante è un po' fantastico, tutti gli uomini grandi lo sono: se ha dissipato il suo in vane spese, avrò pensiero io di raffrenarlo e disporre in modo le cose che, divenuto marito di Lauretta, non sia più nel caso di far come per lo passato. L'imbarazzo sta nel congedare quegli altri tre senza disgustarli!- Vo annunciare io stesso a Lauretta la mia scelta, e preveggo che avrò da far non poco a persuaderla, da che mi sembra che la vada in male gambe a queste nozze: ma quando si sarà un poco addimesticata collo sposo cesserà ogni ripugnanza.

SCENA II.

Leandro solo.

Cielo, che ho mai ascoltato! può darsi sciagura che pareggi la mia?..... Quand' io mi credea d'esser giunto nel porto..... (*passeggia smanioso per la scena*).. Oh Dio! il sangue mi viene agli occhi.... mi si offusca la vista. Fin' ora mi son a forza moderato, ... ma in questo momento......

SCENA III.

Leandro e Grillo.

Gril. Eccolo! Sembrami che Pandolfo non vegga lume con altri occhi che co' suoi. Sta solo. Oh se potessi trarlo dal canto mio! S' egli volesse farmi spalla nel progetto che vo ruminando!.... Quì ci vuol franchezza.... Signore...

(*Leandro seguita a passeggiare con atti di disperazione*)

Gril. Parmi che sia fuori di se. Che componesse versi? potrei allora essergli anche d'ajuto.... Signore...

Lean. Ah! sì: ad estremi mali rimedj estremi. Parlerò a colui; o colle buone o colle triste dovrà sgombrare senz' altro da questa casa.

Gril. Per certo al modo con cui si agita, o che il cervello gli ha dato la volta, o ch' e' fa versi, e versi da Tragedia. Signore non vorrei sturbarvi... ma...

Lean. Va al diavolo... che vuoi da me? ch' io ti gitti da una finestra?

Gril. Ma voi siete.....

Lean. Io sono un disperato (*si volge e lo riconosce*) Ah! tu sei! tu... tu che hai avuto l'ardire di pretender la mano di Lauretta! (*incalzandolo*) Non sia io Leandro se non ve ne farò pentire quanti siete impostori vilissimi!

Gril. (Sarà anch' egli un letterato che vorrà aspirare al concorso, ma è un letterato energumeno!) Siete voi forse?...

Lean. E quel signor Durante, quel signor Durante che si crede aver già ottenuta la mia Lauretta, perchè Pandolfo lo preferisce, l'avrà da far con me... gli farò io....

Gril. Come! come! che ascolto! quell' orgoglioso mi è preferito, e costui è amante della Lauretta.... (*resta pensoso*)

Lean. In questo momento, sì in questo momento istesso andrò da colui... Se non valgono ragioni e minacce userò la forza. Un di noi due dovrà versar l'anima... nè qui v'è scampo.

Gril. (Dunque il mio partito è preso) Fermatevi, signore, uditemi. Per vostro bene desidero parlarvi.

Lean. Non ascolto consigli.

Gril. Ma io posso far in modo che la signora Lauretta sia vostra sposa, se voi mi secondate.....

Lean. Che dici!.... davvero?... parla...

Gril. Amate voi la signora Lauretta?

Lean. S' io l'amo! non vivo che per lei.

Gril. E la signora Lauretta vi corrisponde?

Lean. Mi ama con uguale trasporto.

Gril. E bene (*prendendolo per mano*). Giacchè io sono scartato, giacchè Durante è l' eletto, voglio almeno render felici due poveri amanti, e che niuno de'miei indegni competitori abbia a vantarsi d'avermi superato. Signore, il vostro nome?

Lean. Leandro.

Gril. Signor Leandro, io posso consolarvi: io posso intralciar queste nozze, e farvi poi ottenere la signora Lauretta.

Lean. Oh cielo! tu mi torni da morte a vita. Benefattor mio, ne sarai compensato al di là delle tue speranze....

Gril. Mi meraviglio, signor Leandro: non lo fo per vile interesse. Pungemi vergogna d' esser tenuto da meno di chi non vale la polve che mi lorda i piedi.

Lean. Ma come tu speri?...

Gril. Io piglio impresa di farvi lieti, e resta per mio conto. Prima d' ogni altro ditemi, il signor Pandolfo, nel caso che niuno de'concorrenti fosse scelto, sarebbe disposto a darvi la mano della figlia?

Lean. Lo spero... che dico! ne son sicuro. Per nascita son da più di lui, son ricco, unico di mia casa, ed egli ha sempre mostrato d'amarmi. La sola caparbieria di divenir famoso....

Gril. Tanto meglio! Pandolfo è dunque quale io l' avea immaginato: un idiota vanaglorioso ed ostinato.

Lean. Tu lo dipingi... Ma noi quì parliamo con troppa franchezza, e potremmo esser interrotti.

Gril. Se non viene il signor Pandolfo....

Lean. Pandolfo è nelle stanze della figlia, nè potrà disbrigarsi per ora.

Gril. Non temete dunque per gli altri. Cateto ch' è uom di buona dentatura, e che ha bevuto per quattro, russa ora saporitamente. Durante fa sgorbj e postille nel suo zibaldone, e 'l Naturalista sta disertando il giardino di casa collo scoscender rami, e sveller piante, e metter tutto a soq-

quadro, il che significa in suo linguaggio *erborizzare*. Rannodando il discorso, signor Leandro, e'si converrebbe in primo luogo ch' io fossi ben addentro nella confidenza del signor Pandolfo.

Lean. Sarà mio pensiero di farti scegliere per suo segretario: già egli ne va in traccia.

Gril. Sta bene. Ditemi ora: appartenete voi a qualche Accademia di lettere o di scienze?

Lean. No signore.

Gril. Non importa (*cava di tasca due grandi fogli a stampa*). Ecco due diplomi di Accademia colla indicazione de'nomi in bianco. Quando io partii a questa volta, il Segretario, ch'è mio intimo amico, pregommi caldamente che avessi cercato di smaltirglieli per trarne così que' dieci scudi che si danno come dritto di spedizione. Uno di questi diplomi sarà pel signor Pandolfo, per voi l'altro.

Lean. Ma io non bramo usurpar un titolo che non merito.

Gril. Eh! mio caro signore, se volete in isposa la vostra bella Lauretta convien

saltare a piè pari questi scrupoli che non montano un frullo, e far in tutto e per tutto quel ch'io sarò per dirvi. E poi... sì veramente! Queste patenti d'accademico si dispensan per le locande a chi primo arriva, anche se non sa leggere, purchè sappia pagare.

Lean. Mio caro Grillo, ripongo il mio cuore nelle tue mani; tutte le mie speranze son ora ferme sopra di te: farò tutto quello che vuoi. Ma siam sicuri della buona riuscita?

Gril. Sarebbe una gran cosa se non giugnessi a colorir il mio disegno! Ci ho pensato lunga pezza quando mi era fitto in capo di valermene per conto mio. Dunque è sicuramente il signor Durante quegli ch'è scelto fra noi?

Lean. Durante ti ripeto. Pandolfo si è già spiegato, e la sua ostinatezza è tale che una spingarda non lo smoverebbe.

Gril. Tanto meglio. Ora io terrò modo che induca lo stesso Durante....

Lean. Zitto, parmi ascoltar la voce di Pandolfo. È desso che ritorna taroccando colla figlia..

Gril. Badate bene a secondarlo, ed a far plauso alla sua scelta.

Lean. Ma come! in presenza di Lauretta senza ch' io prima le abbia comunicato il nostro disegno...

Gril. Zitto: eccoli.

SCENA IV.

Pandolfo, *Lauretta*, *Grillo*, *Leandro*.

Pand. Vien quà, figlia mia, Leandro potrà anch' egli persuaderti..... Ma vi è pure il poeta! mi dispiace.

Lean. Signor Pandolfo, il valorosissimo nostro signor Grillo ha udito per bocca mia la vostra decisione.

Pand. Per verità son mortificato che un uom di tanto merito debba rimanere mal soddisfatto di me.

Gril. Oh signor Pandolfo....

Pand. Mia figlia è una; voi siete quattro, è giuoco forza che tre rimangano scontenti.

Gril. Anzi che rimanerne scontento io comporrò un epitalamio per queste nozze.

Pand. Epitalamio! Veramente non so che significhi epitalamio. Ma poichè siete così gentile, non potreste in vece comporre in onor mio una cosa più spettacolosa.... così... a mo' di dire..... una tragedia?

Gril. Una tragedia! (che ignorante!). Ma dovrebbesi allora versar quì un pò di sangue. Per esempio, voi signor Pandolfo, dovreste cacciarvi di propria mano un pugnale nel fianco; anche se la ferita poi non riuscisse mortale.

Pand. Sperda il cielo l' augurio, e non si parli più di tragêdia.

Lean. A proposito del signor Grillo, io volea darvi una preghiera, signor Pandolfo. A voi manca il segretario. Chi meglio di questo valentuomo potrebbe esser al caso? Egli ch' è da tanto nelle lettere italiane.

Pand. Davvero? Oh se voi, signor Grillo, vorrete addossarvi l'incarico di mio segretario, io vi assegno fin d'ora....

Gril. Signor Pandolfo, a me basta l'onor di servirvi.

Pand. Oh ne son proprio contento! Io a-

vea un po' di ruggine col signor Grillo per quel *nato al carro* e quel *Cucullino*; ma egli si è talmente giustificato co' libri alla mano, che non ha lasciato traccia di dubbio nell'animo mio. Ecco che due letterati già provan gli effetti della mia splendida risoluzione. E bene: da questo momento io ti dichiaro mio segretario, e vo' come tale metterti a parte de' miei segreti. — Cara figlia, parliam liberamente innanzi al mio sincero amico ed al mio fedel segretario. Durante è partito che ti conviene per ogni ragione. Io l'ho scelto.. io.. fra questi signori... fra i primi dotti d'Italia, e tu non vorrai certamente opporti alla volontà di tuo padre.

Laur. Signor Padre, io non mi oppongo già al vostro volere. Io vi pregava, io vi scongiurava a soprasseder le nozze d'un mese, non più che d'un mese. Intanto potreste prender conto della famiglia del signor Durante, de' costumi di lui, di sua condizione.

Pand. Nelle istruzioni ch' io diedi al signor Geronimo fu preveduta ogni cosa.

Le persone da lui spedite a questo concorso son tali che possono convenirmi e per nascita e per tutt' altro.

Gril. Certo che il genero d'un gran signore non dee esser uomo di bassa portata.

Pand. Ed il signor Durante è nobilissimo. Nell' abboccamento che non ha guari abbiamo avuto, egli mi ha fatto toccar con mano che discende da un figlio naturale di quel suo signor Dante, ch' era de' primi baroni in Firenze son già cinque secoli. Via, mia cara Lauretta, non frapporre altri dubbj. Già tutto è stabilito. Per questa sera tu e Durante vi darete la mano.... Ma Leandro, tu non dici una parola!

Laur. Signor Padre, voi mi vedrete spirar a' vostri piedi prima ch' io acconsenta così presto a queste nozze.

Pand Lauretta! non vorrei con te usar altri modi che quelli della tenerezza e della persuasione: sai però che quando ho risoluta una cosa... Ma, Leandro, tu non dici una parola!

Lean. Signora Lauretta... anch' io.. vi pregherei....

Laur. Di che mai?

Gril. (Seguitate pure, signor Leandro)

Laur. Di grazia di che mai volete pregarmi?

Lean. (Oh in che confusione io mi trovo!)

Laur. Ch'io sposi Durante?

Lean. Non dico questo... ma...

Pand. Come non dici questo?

Lean. Cioè.... dico soltanto che un partito come il signor Durante...

Laur. Signor, Leandro, parlate voi da senno? mi consigliate dunque ad accettar questo partito? guardatemi in volto.

Lean Io... signora Lauretta....

Gril. (Non vi perdete d'animo: così va bene; se vi fate conoscere, il nostro progetto va in fumò)

Lean. Veramente.... io crederei... che la signora Lauretta... potrebbe...

Laur. (Oh cielo! - ed è pur vero quello ch'io ascolto!.. che perfido!) Signor Leandro, voi nol dite già per ischerzo, voi mi consigliate dunque voi a sposar questa sera il signor Durante?

Lean. Signorina... nella posizione in cui ora siamo...

Pand. Bravo Leandro! prosiegui.

Gril. (Coraggio: vi sarà sempre tempo di placarla)

Laur. (Il cuore mi scoppia dal dolore e dalla rabbia !) E bene signor Padre.... poichè il signor Leandro quì presente mi consiglia ad accettar il partito di queste nozze.... io... (chi se l'avrebbe creduto!)... io farò tutto quello che a voi piace.

Pand. Che tu sia benedetta !

Lean. (*sottovoce*) Lauretta mia.....

Laur. Signore, parlate a voce alta che tutti ascoltino.

Lean. (*come sopra*) Ma Lauretta...

Laur. Signor padre....

Gril. (*traendo in disparte Pandolfo per dar campo a Leandro*) Io poi, signor Pandolfo, per rendere più solenni queste nozze crederei....

Laur. Signor Padre, questa sera dunque io e Durante ci daremo la mano. Addio signori!

Pand. Che tu sia benedetta!—Abbracciami Leandro: una tua sola parola l'ha persuasa più di tutte le mie ragioni.

Gril. (*sotto voce a Leandro che vorrebbe*

seguirla) Ma come! vi piace di rovinar ogni cosa !

SCENA V.

Pandolfo , *Grillo* e *Leandro*.

Pand. Ed anche questa è finita! Ora tutto va in regola, e posso dire che cammino a bandiera spiegata.... Ma no; mi dà pena quel dovermi sgabellare di Lumacone e Cateto!

Gril. E convien farlo al più presto possibile. Chè sarebbe veramente la sconcia e indecente cosa s'essi fossero quì mentre si solennizzeranno le nozze di Durante.

Pand. Dici bene. Vorrei per altro affogar la pillola nel giulebbo e farla parer meno ostica che si può. Col carattere di mio segretario non potresti annunciar loro di buon garbo questa mia risoluzione?

Gril. Non istà bene. Sarebbe un mancar di riguardi, e questa è gente puntigliosa ed irritabile.

Pand. Ed hai ragione. Or dunque fa saper loro che io quì li aspetto.

Gril. (*sotto voce a Leandro*) Ecco il

tempo di volare alla signora Lauretta, e diciferarle ogni cosa.

SCENA VI.

Pandolfo solo.

E pure se non avessi fatta questa benedetta risoluzione, mi regolerei ora diversamente. Quante difficoltà! quanta noja! E poi quel dover a forza esser in rottura co' dotti che rimarranno esclusi...

SCENA VII.

Lumacone, Cateto, Grillo, Pandolfo.

Lum. Scusatemi, signor Pandolfo, s' io mi presento a questo modo col volto e colle mani imbrattate di fango. Già in natura non ci ha nulla di sporco, disse tal valentuomo (11) che avea delibato ogni specie di solido e di fluido animale. Mi son fin ora aggirato per istrade rotte e guazzose frugando in cerca di que' mi-

nimi crostacei non discernibili senza il sussidio del microscopio, e che vivono nella melma e nelle belletta. Ecco ne ho raccolti tre (*cava di tasca picciolissimo involto di carta*) che serviranno ad impinguare il mio saggio orittografico sulle terre nautilitiche.

Pand. Oh! servitevi pure a piacer vostro, signor Lumacone, e frugate quanto vi piace in tutte le immondezze del paese.

Lum. Voi ci avete fatto chiamare, in che dobbiamo servirvi?

Pand. (*imbarazzato*) Signori miei... io!.. per verità... ma debbo ripeter a voi quel che ho detto or ora al signor Grillo. Mia figlia è una, i concorrenti son quattro, tre debbono rimaner esclusi per forza. Non è già ch'io non istimi altamente il vostro ingegno e le vostre qualità; che anzi se ad alcuno di loro signori riuscisse di morire per questa giornata in casa mia, sarebbe mia cura di farne depositare le spoglie mortali nell'avello gentilizio di mia famiglia; e potrei anche fargli innalzare un monumento che lo rappresentasse

coronato dall' Invidia, e colla Gloria sotto a' piedi....

Lum. Grazie, signor Pandolfo; tenetevi pure il vostro avello gentilizio, e godetevelo al più presto - Dunque per quel ch' io scorgo il signor Durante è il trascelto. Vero giudizio da Mida!

Pand. (Grillo, che vuol dire con quel Mida?)

Gril. (Che voi avete gli orecchi d' asino)

Pand. (Insolente!) Ma signor Lumacone....

Lum. Non mi sarei mai aspettato di dover venire in questa casa per ingojare umiliazion di tal fatta! Ma già si sa! Ecco ciò che si scorge ad ogni piè sospinto fra noi: l' uom di merito vilipeso, e l' ignorante fortunato che sguazza nell' opulenza, e che si crede in istato di trinciar giudizj sopra ogni cosa.

Pand. Signor Lumacone....

Lum. Ma il tempo fa giustizia a tutti. Questi ricchi balordi che non furon mai vivi, restan sepolti nell' oblio, e l' uom dotto è immortale.

Pand. Signor Lumacone...

Gril. (Questa è una scena curiosa : quì davvero che ingrasso)

Lum. Del resto ho mezzi come vendicarmi. In un giornale di mia dipendenza narrerò questo aneddoto, e 'l nostro Mida-Mecenate sarà dipinto co' suoi veri colori. E poi, ho amici e protettori potenti...

Pand. Signor Lumacone....

Lum. Oh! farò io conoscere chi sien questi mecenati ridicoli, che il Governo dovrebbe severamente punire...

Pand. Signor Lumacone...

Lum. Signor fistolo che vi colga (*Lumacone e Catcto partono*).

Pand. Ma veramente....

Lum. (*ritornando sulla scena*) Aspettati in breve una commedia sul conto tuo, una satira sanguinosa...

Pand. Ah! mercante di gusci di lumaca, va al diavolo tu e tutti i tuoi simili, gente vana, gente oziosa, gente buona a nulla.

SCENA VIII.

Pandolfo e Grillo.

Pand. Quasi quasi se non mi fossi in tempo ricordato ch' io debbo proteggere gli uomini di lettere e non basto narli, lo avrei cacciato via con un rovescio di pugni.

Gril. Calmatevi, signor Pandolfo, e non badate punto nè poco a le sue sciocche minacce.

Pand. Oh non ci bado! Che anzi divertiamo altrove il pensiero. Mio caro segretario, poichè da oggi divieni uno della famiglia, dammi un po' conto dell' esser tuo. Hai fatto mai altra volta il segretario?

Gril. No signore. Ho fatto sempre il poeta. Fui non è gran tempo in procinto d' ottener un impiego, ma la mia cattiva fortuna non lo permise.

Pand. Ed in che modo? Narra: mi sarà di ventaglio contro i pensieri nojosi.

Gril. Io avea dedicato una raccolta di rime al barbier favorito d' un gran per-

sonaggio ; e' l barbiere riconoscente mi presentò al suo padrone.

Pand. Ed allora?

Gril. Allora quel gran personaggio domandommi s' io avea le cognizioni necessarie per ottener qualche pubblico incarico: ma io che solo in far versi avea speso tutto il mio tempo, non seppi altro dirgli, e mi limitai a chiedergli la carica di Poeta nella sua corte.

Pand. E la ottenesti?

Gril. No. Mi si rispose con una di quelle frasi che nè ti tolgono la speranza, nè ti promettono cosa alcuna. Disgraziatamente la sera dopo andò in iscena un mio *Dramma sentimentale*, e l'affare riuscì così strepitoso, che vidi bene le mie speranze essersi dileguate per sempre.

Pand. Dileguate!

Gril. Certo, dileguate, ed in che modo! Il mio dramma (Ah me ne ricordo con tenerezza!) il mio dramma avea per titolo il Beccamorti di Marmermormur; ed io l' avea tratto da celebre romanzo. Tutto facea sperarmi che avrei colto

di punto in bianco nel genio del pubblico, da poi che era scritto secondo le vere regole del romanticismo. L'azione durava poco più di 84 anni. La prima scena si apriva in una delle Isole Filippine quando veniva a luce il protagonista; poi si passava nell'Osteria del Fico a Pistoja; di là fra i dirupi di Kenilgvorth in Iscozia; quindi a bordo di una galeotta turca nel mar di Marmora, e vattene là.

Pand. Bravo, Grillo! a questo modo mi piacciono le commedie. Ella è pur la gran noja quel non veder in teatro che sempre le stesse scene, e sempre gli stessi attori che son pochissimi!

Gril. Oh! in quanto agli attori, i miei d'ogni sesso e d'ogni età sommavano 76, oltre una buona trentina fra streghe, ombre, e cadaveri che non parlavano. L'ultima scena poi del quinto atto dovea produrre effetto terribile. Immaginarsi! Vasto Camposanto sparso quà e là di sepolture, di stinchi, di teschj: otto cataletti co' rispettivi cadaveri; coro di becchini; e poi dodici streghe scarmigliate che balla-

vano a tondo gorgogliando un inno infernale; e da ultimo una danza della Morte in persona, idea che mi fu suggerita dal signor Walter-Scott. La scena vi dico era tale da fare spiritar i cani non che gli uomini. E poi lo stile, la terribilità dello stile tutto di genere nero! E pure!....

Pand. Non fu applaudito?

Gril. Che applaudito! Non so come si diffuse il buon umore nel pubblico: gli spettatori in vece di piangere cominciarono a ridere.... (Era quello il momento di ridere, signor Pandolfo?) e d' un riso così inestinguibile che fin le comparse che rappresentavano i morti non poteano frenar gli scrosci. Io solo... rimasi io solo a piangere il cattivo gusto del pubblico e la mia disavventura.

Pand. Presso di me non avrai più di che temere la ingiustizia del pubblico. Conviene ora che noi pensiamo a far la scritta di queste nozze, dove apporrò alcune condizioni che ravvolgo in mente.

Gril. A questo proposito, ho immaginato

anche di compilar un progetto delle pompe e feste che dovranno aver luogo.

Pand. Hai benissimo immaginato. Desidero che queste nozze riescano le più splendide che si sien fatte da un pezzo in quà. Nè sarà male consultar su quest'articolo anche il signor Leandro, ch'è giovine molto civile e di buon gusto.

Gril. Faremo tutti e tre or ora una sessione. (*da se a se*) Spero d'avertici colto Messer Durante!.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Leandro e Durante.

Dur. (Che vuol da me costui che mi si è messo come una pittima sullo stomaco!)
Lean. (*facendogli profondissime riverenze*) Mi congratulo veramente di cuore con voi.
Dur. (Che volesse qualche regaluccio? Spiacemi che mi trova smunto affatto di moneta!)
Lean. Certo che il signor Pandolfo non potea fare scelta nè più giusta, nè più generalmente applaudita! Oh la bella coppia! La signora Lauretta cascante di vezzi, e 'l gravissimo Messer Durante.
Dur. La signora Lauretta è veramente una giovane bella di tutto punto. Peccato che non la abbia un gozzo che le viaggi per la gola!
Lean. Voi scherzate, signore?
Dur. Io non ischerzo. L' Alighieri nelle Alpi di Casentino innamorossi focosamente d' una gozzuta a cui indirizzò quei

versi » O montanina mia canzon » (12)
Da poi ch'io lessi questo tratto, come veggo un gozzo illanguidisco per tenerezza.

Lean. Quando è così avete ragione. Ad ogni modo il vostro trionfo è stato più che solenne, e me ne rallegro con voi.

Dur. Grazie signor Leandro: voi mi avete già fatto questo complimento più volte, ed io ve ne sono obbligatissimo, nè mancherò di ricordarmene a suo tempo.

Lean. Sarete persuaso, mi lusingo, della sincerità delle mie espressioni.

Dur. Non ne dubbito.

Lean. Uh! non potete figurare quanto io stimi la vostra persona! Fin dal momento in cui ho ascoltato di vostra bocca tante cose maravigliose, me ne son gito in estasi. Ve lo dico senza liscio d'adulazione.

Dur. Non siete voi il primo a cui ciò sia accaduto.

Lean. Anzi, se sapeste! ho dovuto per cagion vostra attaccar briga con varj della Città.

Dur. Per mia cagione! ed a che proposito?

Lean. Molti sostengono che queste nozze non accadranno.

Dur. Di grazia, e perchè?

Lean. Per varie ragioni. Prima di tutto, dicevano alcuni, il signor Durante è un uom dotto, interamente dedito a' suoi studj, d'una certa età, famoso pel gran lavoro sopra Dante che il pubblico aspetta colla più viva impazienza: qual motivo lo indurrebbe a divenir marito? a perder così la sua pace? a farsi schiavo de' capricci della moglie? a non poter più dar opera colla libertà di prima alle sue favorite occupazioni? Vedrete, vedrete, dopo che ha avuto il merito di vincer la pruova, di superar nel concorso gli altri suoi competitori, dopo ottenuta questa corona, ringrazierà il signor Pandolfo, e non vorrà esporsi a ricever corone d'altra natura. Già si sa: il più grande artista del nostro secolo era solito a ripetere queste parole: Uom che voglia acquistarsi gran nome, non debbe sceglier altra consorte che la professione a cui si è dedicato.

Dur. Ignoranti! non era noto a costoro che Dante avea moglie. Così dicevano alcuni?

Lean. Così dicevano : ed altri poi soggiugneano : Ma non è questo tutto. Le nozze non si faranno , perchè se il signor Durante si ostina a voler in consorte la figlia del signor Pandolfo Aquilone , egli corre rischio di andar innanzi sera a far una visita a Draghignazzo o a Calcabrina giù nelle bolge di Dante.

Dur. Anche questo! E soggiugneano poi il perchè ?

Lean. Lo soggiugneano... Ma io non vorrei per cagion vostra espormi a qualche disgusto. Già vi è noto che son tutto di questa casa, dove si può dire, sono stato allevato.

Dur. Oh! fidatevi pure nella mia discrezione.

Lean. Io il vi dirò dunque, ma con questo patto che voi mi giurerete di tenermi segreto , di far come se nulla vi avessi detto.

Dur. Sì ve lo giuro per l' ombra di Dante.

Lean. Or bene sappiate che la signora Lauretta ha già un innamorato.

Dur. Ha già un innamorato ?

Lean. Ed è un giovine gentiluomo di questo paese bravo nel giucar di spada ,

e che si ha fatto testè uscir di bocca, nella bottega dello speziale in piazza, ch' egli stava a vedere a che si sarebbero messe le faccende, per dar poi tutti que' passi che l' amor suo, anzi la sua disperazione gli avrebbero suggerito.

Dur. E potreste dirmi come si chiami questo giovine?

Lean. Oh no, se anche vorreste farmi imperatore.

Dur. Ma... (ci mancherebbe questa!) ma tutti mi hanno assicurato che la signora Lauretta sia una giovine saggia, ben costumata....

Lean. Sì... ben costumata, saggia. Pure... in quanto a me che la conosco, si può dir da bambina, so qualche neo che la sconcia. Fumosetta, capricciosa » più mobile che i piè dell' uomo che danza » nemica giurata de' libri... Il maggior divertimento che lei si abbia è quello appunto di porre in giuoco certe signore letterate di questo paese che chiama per beffa le Dottoresse del Moliere. Io poi che sono appassionatissimo della Divina Commedia, mi arrischiai un tratto a

leggergliene così qualche brano; ed indovinate un poco che fece?

Dur. Che fece?

Lean. Mi strappò il libro dalle mani e lo fe volare da una finestra dicendomi.... Se mai più ti viene il pensiero di ristuccarmi con questi versacci barbari, inintelligibili...

Dur. Zitto, zitto per carità; non si ripetono le bestemmie.

Lean. Pe' divertimenti poi, per le veglie, pe' balli ha un trasporto che pizzica della frenesia.

Dur. Signor Leandro! vi sarebbe mai qualche secondo fine in questo discorso? Il signor Geronimo quando mi pregava di venir quà a pretender la mano della Lauretta, me ne fece un ritratto ch'è appunto il rovescio di quanto ora mi dite.

Lean. Io parlo per dir vero, e perchè voi, signor Durante, lo avete voluto: del resto non dirò più nulla altro.

Dur. Vi erano anche altre cose a dirmi?

Lean. E come! Or ch'io son venuto in questa casa ho incontrato quel tale giovine che con una lunga spada sotto al

braccio passeggiava innanzi all'uscio da via, masticando fra' denti non so quali parole, con una faccia che schizzava veleno, e certi occhi di bragia......

Dur. Oh! queste bravate poi, signor mio, non son fatte per ismagarmi. Dante fu anche soldato, ed io ho una anima ghibellina da vedermela a tu per tu con chi si voglia. E poi non vi son leggi in questo paese? non avvi la forza pubblica?

Lean. Vi ha tutto questo benissimo. Ma a che vi gioverebbe se quel tale gentiluomo fosse punito con tutto il rigore della giustizia, dopo che a voi, signor Durante, fosse toccata una spada a traverso lo stomaco? Io per me non son uomo da dar consigli, ma se dovessi dire schiettamente il mio avviso.....

Dur. E bene: udiamo che mi consigliereste.

Lean. Io vi consiglierei ad evitare un cimento che non so come potrà riuscire: io vi consiglierei a non iscambiar la vita tranquilla e libera, che ora menate, con uno stato che non è senza gravissimi inconvenienti: in fine io vi consiglierei.....

Dur. In fine, signor mio, io non ho potuto rinvenire quand'era sbarbatello un Brunetto Latini, e mi par difficile di trovarlo a questa età.

Lean. Io parlava per vostro bene, e perchè voi me lo avete comandato, e non per farvi il soprastante. Tacerò d'ora innanzi: ma ricordatevi che mi avete giurato per l'ombra dell' Alighieri di far come se nulla io vi avessi confidato.

Dur. Questo giuramento è per me sacro quanto lo era per gli Dei d' Omero quello sul fiume Stige.

Lean. Veggo la signora Lauretta che viene a questa volta. Vi lascio in libertà. Signor Durante, mille augurj felici.

Dur. Servitor devotissimo.

SCENA II.

Lauretta e Durante.

Laur. Mio caro sposo, ho girata tutta la casa in traccia di te. Oh con quanta impazienza io aspettava che mio padre avesse scelto te, o Lumacone, o Grillo, o Cateto!

Dur. Signorina, vi sarebbe stato dunque indifferente se il vostro signor Padre avesse trascelto chiunque fra noi?

Laur. Chiunque, mio caro Durante, chiunque. Fosse giovine, vecchio, brutto, bello, basta che sia un marito; ecco ciò che desidero.

Dur. (Costei tiene Asmodeo nelle vene!) Tantó dunque voi bramate di divenir moglie?

Laur. Oh mio caro! La condizione d'una povera zitella è la più infelice che possa capire in mente umana! Figurati! star sempre sotto la vigilanza di qualche Argo: ora è il padre, ora la madre, ora il fratello che cerca di spiarti fin nel pensiere. Non aver ombra di libertà, doversi a forza moderare non pur ne' fatti, ma nelle parole, ma nelle occhiate....! Mi sembrava un secolo di scuotere questo giogo!

Dur. Ma, bellissima signorina, se ne scuotete uno, ve ne addossate un altro.

Laur. Durante mio, v'ha pur la gran differenza! Tu per esempio che sarai mio marito, tu che se' uom di lettere,

non d' altro dovrai occuparti che de' tuoi libri. E sta bene. Ti sarà assegnata una cameretta la più remota, la più tranquilla del mondo, giacchè abiterai in casa mia; e lì tu in santa pace farai la tua conversazione con quell' anticaglia del tuo Dante.....

Dur. Ma, signorina!...

Laur. Ed io mi divertirò come più mi aggrada senza che abbia a renderne conto ad alcuno. Due son gli stati felici per una donna; o maritata o vedova. Quello di vedova già merita sempre la preferenza.

Dur. (Bravissima!) Ma in vece di starmene rilegato in quel chiusino da eremita, non potrei spassarmi anch' io al vostro fianco?

Laur. Durante, tu parli da scherzo! Ci mancherebbe questa per farmi corbellare dal primo giorno delle nostre nozze! La moglie a fianco del marito! Ciò che tu dici potea esser in uso a' tempi di quel tuo rancidissimo Dante! Ah! Ah! mi fai ridere!

Dur. (Costei vuol veramente farmi perdere la pazienza!) Signora Lauretta, io vi

prego a braccia quadre di non nominar più Dante in mia presenza senza nominarlo con profondo rispetto. Non sarei capace di raffrenarmi ove sentissi parlarne male !

Laur. Oh ! in questo ti appagherò, purchè tu voglia contentarmi in tutto il resto. Già , mio caro Durante, tu se' un vero letterato, vale a dire un uomo che non ha nulla : acquisti colle mie nozze una fortuna assai considerevole : è poi giusto che tu mi sia riconoscente : che io abbia il dritto di esigere da te cieca sommissione in ogni cosa.

Dur. (Le parole di costei mi trafiggono nel più vivo del cuore ; par che le dica a bello studio !)Certo, in tutto ciò ch'è lecito ed onesto io non sarò per contraddirvi.

Laur. Spero già che non sarai geloso....

Dur. Io, signora Lauretta....

Laur. Certamente che non sarai geloso ! Come i sospetti e le angustie della gelosia potrebbero associarsi con quell' animo tranquillo che si richiede per coltivar le lettere ? Io penso, mio caro Du-

rante, prima ancora che tu mi dia la mano di sposo, presentarti un mio particolar amico, che da oggi innanzi diventerà pure il tuo amico: un giovane gentiluomo di questa città, ma il più bravo, il più caro, il più garbato della terra.

Dur. (Questi è quel tale) E di grazia, come si chiama questo signore ?

Laur. Ch' io te ne dica ora il nome tu già nol conosci—Oh! d'una altra cosa io volea prevenirti. So che tu hai la smania di comprar libri, ed edizioni antiche, e codici di Dante; e so pure che in ciò hai sopraspeso gran parte di quanto possedevi. Ora che diverrai mio marito farai senno, ne son sicura, e non penserai più a simili bagattelle. Già mio padre regolerà in modo le cose ne' nostri patti nuziali, che non potrai disporre d'un quattrino senza il consenso di lui, o il mio.

Dur. (Che sì che questa volta....)

Laur. Mio caro Durante, noi saremo veramente felici!

Dur. Vi prego dirmi una cosa, signora Lauretta, ma con tutta schiettezza. Prima

ch' io avessi la fortuna di conoscervi, il vostro cuore si trovava per avventura impegnato con altri?

Laur. Durante mio, chi ti ha dato ad intendere queste ciarle? Vuoi ch' io ti faccia i più solenni giuramenti del mondo che non è vero?

Dur. (Capace anche d' uno spergiuro!). Vezzosissima signorina, quando la mano dotta avrà stretta la mano bella, faremo allora tra noi alcune convenzioni, che tenderanno a stabilire la nostra felicità: lo spero.

SCENA III.

Grillo e detti.

Gril. » Posso io venir della tua nuova gioja
» Testimon lieto? (*a Durante*)

Laur. Il signor Grillo!

Dur. Oh segretario, vieni, vieni... inoltra pure con libertà. Mi ha fatto veramente piacere che Messer Pandolfo ti abbia preso al suo servigio. In quanto a noi (*dandogli della mano in su la spalla*) non cesserem di giovarti e proteggerti; a condizione però che tu non debba

più recitar versi. Potrai solo di tratto in tratto declamarmi que' della Divina Commedia quand' io te lo dirò.

Gril. Ve ne sono davvero obbligato—Ho assistito alla partenza de' signori Lumacone e Cateto:

Dur. Oh! dimmi, dimmi un po'che facevano? Come son partiti? Figurati le loro smanie!

Gril. Cateto rassettava la valigia senza far motto!.. ma Lumacone, oh Lumacone poi, con una furia che mai la maggiore, si ha fatto uscire dalla chiostra de' denti così gravi ingiurie contro il signor Pandolfo, e contro voi, signor Durante, che non oserò mai ripeterle.

Dur. Oh! fa ch' io ascolti le parole di quel Flegìas, di quella enfiata labbia.

Gril. Possibile, ripeteva Lumacone, che Pandolfo a me preferisca un cantambanco che non ha mai saputo far altro in vita sua che raccozzar inezie e mellonaggini, e poi lanciar campanili in aria! Un pezzo d' uomo il di cui cervello è sfumato col credersi l'erede, il successore, l' unico interprete di Dante!

Dur. Che imbecille!

Gril. Davvero che la società, soggiugneva, gli terrà gran conto d' aver tessuta la genealogia de' diavoli; o d'avere scoperto chi fosse il veltro di Messer Dante, se Butirone o Uguccione! A che giovano queste frascherie? La razza degli uomini è divenuta forse razza di ciance? Quando non si faccian cose utili, che matta gloria può essere! E dopo le cose utili vengon le piacevoli, quelle che han per iscopo di sollevare e rallegrar gli animi. Ora a chi darà istruzione o sollievo il sapere se debba leggersi » Nel mezzo, o sul mezzo del cammin di nostra vita »; e se Ugolino esalò l'anima per fame, o scoppiò per indigestione? e simili fanfaluche da pedanti e da sfaccendati!...

Dur. Basta, signor segretario.

Gril. E chi può soffrire, è sempre Lumacone che parla, quel suo orgoglio insolente vero appannaggio de' cervelli mediocri...

Dur. Basta, signor segretario.

Gril. Se vi piace dirò anche il resto. (*da se a se*) E' n' ha tocco! te l' ho bezzicato in sul vivo!

SCENA IV.

Garbolino e detti.

Garb. (*sottovoce a Lauretta*, *ma in modo d' esser ascoltato da Durante*) L' amico è venuto, ed attende al solito nel giardino.

Dur. (Ah galeotto !)

Laur. Addio Durante. Un affar premuroso mi chiama altrove. A miglior tempo proseguiremo il nostro discorso.

SCENA V.

Durante, *Grillo*, *Garbolino*.

Garb. (*a Durante traendolo in disparte*) Signore , l' unica speranza di tutti i domestici di questa casa è riposta nella vostra degnissima persona....

Dur. Nella mia persona !

Garb. Certo. Ognun di noi si lusinga che voi darete sesto agli affari della famiglia. Quì non si può vivere! Da una parte le stravaganze del signor Pandolfo , dal-

l' altra le vivacità della signorina che ci tien sempre occupati.....

Dur. Occupati ! ed in che mai ?

Garb. In correr di su e di giù dal mattino alla sera con imbasciate e bigliettini a questo e quello.... Ma veggo il signor Pandolfo : per carità non lasciate traspirar nulla di quanto vi ho detto.

Dur. O Divino Alighieri, ove son mai capitato !

SCENA VI.

Pandolfo , Leandro , e detti.

Pand. Buon giorno, Durante. Segretario, di te andavamo in traccia. Noi dobbiam quì riunirci per istabilire il cerimoniale di queste nozze. Mio caro genero, vuoi tu pure assistere alla discussione ?

Dur. Dispensatemene , signor Pandolfo. Son cose per le quali valgo meno del nulla. (*da se a se*) Vorrei spiare chi sia questo innamoratino che parla ora colla mia Francesca da Rimini. Oh! non appena le avrò dato la mano porrò io rimedio a tutto.

SCENA VII.

Pandolfo, *Leandro*, *Grillo*, *Garbolino*.

Pand. Garbolino, che niuno venga a sturbarci (*Garbolino va via*). Segretario, coll' assistenza del signor Leandro facciamo il progetto delle feste che dovranno esser magnifiche, sontuose, da levar grido in tutta la provincia.

Gril. Eccomi pronto (*imprende a scrivere*). » Feste per le nozze dell'Eccellentissima signora Lauretta, figlia dell'Eccellentissimo signor Pandolfo Aquilone »...(*resta sospeso*) Aquilone !... Pandolfo Aquilone!... signor Pandolfo Aquilone !...

Pand. E bene; Aquilone,... non prosiegui?

Gril. Signor Pandolfo, la vostra famiglia vien da Firenze ?

Pand. No, ch' io mi sappia.

Lean. Può ben darsi per altro che il tronco sia surto in Toscana, e che poi i rami si sieno estesi fin quà.

Pand. Sì bene.

Gril. Ma fra i vostri antenati serbate voi

memoria che alcuno siesi chiamato Ubaldo?

Pand. Ubaldo!... no... Già il più antico de' miei ascendenti di cui io serbi rimembranza era il mio avolo che chiamavasi pure Pandolfo. Ma perchè mi fai tali inchieste?

Gril. Perchè ve le fo? per le mie belle e buone ragioni!

Lean. Signor Pandolfo, il nostro bravissimo Grillo è non pur un eccellente poeta, ma anche un valoroso genealogista.

Gril. Gran mercè, signor Leandro: ma se sapeste, signori miei, quante famiglie oggi annoverate tra le più nobili del paese, debbono alla mia penna i cinque quarti della loro nobiltà!

Pand. E che trovi nel mio cognome da meritar la tua riflessione?

Gril. Che ci trovo! Se voi foste stato un po' più diligente e più tenero nel conservar le memorie di famiglia: o più zelante nel rivendicarne la gloria, consultando a tempo qualche bravo genealogista, potreste a quest' ora mover del paro co' primi baroni del regno.

Pand. Co' primi baroni del regno! dici davvero, Segretario? ma come?

Gril. Vi ricordate, signor Pandolfo, d'aver mai veduto in casa, dipinto su per le mura, o scolpito in pietra qualche stemma, qualche impresa; nella sala, sull' uscio da via, sulla porta d' ingresso?

Pand. Odi, mio caro Segretario: qui siam tra noi e dobbiam parlar con franchezza. Io son sicuro che la mia famiglia sia nobilissima ed antichissima: ma la supina indolenza de' miei antenati, e 'l volger di fortuna l' avean fatta cadere in tale abjezione e povertà da non serbar più vestigio dell' antica grandezza....

Lean. E già; così suol avvenire. Destino delle cose umane.

Pand. Io la ho fatta risorgere allo stato in cui ora si trova. Quindi de' tempi passati poco o nulla potrei dirti. Per altro... Tu ora fai sovvenirmi d'una cosa... Sì, mi ricorda d' aver veduto da fanciullo inchiodato sull' uscio di mia casetta un gufo.

Gril. Un gufo! E vi par poco? Un gufo!

Un gufo!... Ambo uccelli, ed uccelli di rapina! I miei sospetti acquistano tal grado di probabilità che per un genealogista divien certezza!

Lean. Spiegatevi, signor Grillo.

Pand. Segretario, non tenermi più a bada: fa ch' io comprenda di che vuoi parlare...

Gril. Signor Pandolfo, in buon toscano Aquila si dice anche Aguglia; ed in conseguenza Aquilone val quanto Agu-glione, e degli Aquiloni come degli Aguglioni.

Pand. Che bisticci mi vai tu fantasticando di Aguglione e degli Aguglioni? e che ci guadagnerei ad acquistar un cognome che non può esser profferito senza correr rischio di qualche sconcio svarione?

Gril. Che ci guadagnereste? Ascoltatemi, e vedete di quanta utilità sia la scienza delle genealogie, ed al tempo istesso che tesoro vi pari innanzi la fortuna per mezzo mio! Sappiate dunque, signori miei, che nel mille trecento e diciassette vivea in Firenze un Messer Ubal-

do degli Aguglioni che fu Priore delle arti, val quanto dire de' primi in quel tempo. Costui apparteneva a famiglia d'alto legnaggio che da lunga pezza si è creduta estinta, ma che io ora tocco con mani essersi prolungata fino al signor Pandolfo corrottamente denominato Aquilone.

Pand. E ti basterebbe l'animo di addurne le pruove in iscritto, anzi in istampa?

Gril. Se me ne basterebbe l'animo! Io lo dimostrerò con tale evidenza, con un filo storico, e con un albero genealogico così esatto da far trasecolare tutti i genealogisti del mondo.

Pand. Oh! Grillo, (*abbracciandolo con trasporto*) tu oggi metti il colmo alla mia felicità!

Lean. Signor Pandolfo, ve ne fo le più vive e sincere congratulazioni.

Pand. Ora sì che il signor Aristo e gli altri signorotti di provincia, che da'loro cenci insultano al mio fasto, avranno a scoppiarne pe' fianchi.

Gril. Ma vedete: in queste cose ci vuol fermezza. Presa una volta questa riso-

luzione non la si dee abbandonare a qualunque costo: altrimenti e che figura ridicola ci fareste voi mai? Già da principio uno o due malevoli o invidiosi scoccheranno qualche scipita facezia intorno a sì lieve cangiamento di cognome: fa d'uopo indurare. Sbottoneggino. Col tempo le ciance s'obliano e i fatti stanno; e voi così vi trovate d'aver fondata, o sia d'aver rivendicata la nobiltà generosissima di vostra casa.

Lean. Certo, or che vi penso, anche a me sovviene aver letto in qualche libro di storia della Toscana nominato questo Ubaldo degli Agùglioni.

Gril. Il fatto è sicuro.

Pand. E che debbo far io d'ora innanzi per divulgare la rivendicata mia nobiltà?

Gril. Prima di tutto in ogni carta che voi sottoscriverete, in ogni atto rogato per man di notajo, cangiare il triviale Aquilone nel nobilissimo degli Aguglioni, e sottoscriver sempre Pandolfo degli Aguglioni.

Pand. E questo è bello e fatto.

Gril. In secondo luogo; da poi che voi non avete figli maschi, imporre al vostro futuro genero l'obbligo di adottar anch'egli il cognome degli Agueglioni, e così dirsi e sottoscriversi sempre.

Lean. Anzi aggiungervi la condizione, che venendo a luce da queste nozze un figliuol maschio, sia chiamato Ubaldo degli Agueglioni, in memoria di quell'Ubaldo priore delle arti da cui riconosce il maggior lustro la famiglia del signor Pandolfo.

Pand. Bravissimo! oh mi par di vederlo il piccolo signor Ubaldino!

Gril. Da vantaggio: convien che voi subito facciate scolpir in marmo lo stemma coll'Aquila in grande; e che questo sia esposto sulla cornice dell'uscio da via.

Pand. Non pur sull'uscio da via, ma su tutti gli usci di casa, e sulle carrozze e su i bottoni delle livree farò che vi sia un'aquila. Anzi voglio recarmi di persona ad ordinare allo scultore la impresa in marmo grandissima con una Aquilaccia smisurata.

Gril. Vi sarò a' fianchi per regolar il campo, le sbarre, e gli accessorj, secondo le leggi del Blasone.

Pand. Ma non si tardi annunciare a Lauretta questa felice scoverta.

Gril. Eccola appunto che viene.

SCENA VIII.

Lauretta e detti.

Pand. Vieni, prole certissima degli Aguglioni, vieni, ch' io ti abbracci e ti saluti germe del priore Ubaldo.

Gril. Signorina, a' vostri tanti pregi voi aggiugnete quest' oggi il lustro d' una specchiatissima ed antichissima nobiltà.

Lean. Signora Lauretta, niuno più di me prende parte sì viva a questa circostanza, da cui spero sia per ridondare ogni contentezza.

Laur. Signor padre, io non comprendo le vostre parole, nè saprei indovinare a che accennino le gentili espressioni di questi signori.

Pand. Leandro, dicifera tu ogni cosa. Io esco, perchè voglio che almeno dipinta

in un quadro figuri per quest' oggi l' arme della mia illustre famiglia. Garbolino, sieguimi. Al ritorno continueremo il cerimoniale delle feste. A rivederci fra poco.

SCENA IX.

Leandro e Lauretta.

Lean. Mia cara Lauretta, tuo padre è già persuaso di discendere da quell'Ubaldo che vivea in Firenze nel secolo decimoquarto. Tenace come egli è del suo proponimento non sarà per recederne; e poichè la stranezza di Durante non è da meno della ostinazione di lui, io mi auguro che tutto riuscirà a seconda de' nostri desiderj.

Laur. Lo spero, caro Leandro: ma vuoi ch' io ti dica schiettamente la verità? Non puoi figurarti quanto soffra il mio cuore nel vedermi impegnata con voi ad ingannare mio padre!

Lean. Ad ingannare tuo padre! E chiami inganno il voler trarre un bene e per lui stesso e per noi tutti dalla smania ch' egli prova d' esser famoso?

Laur. Ma se questo bene si potesse avere senza ricorrere ad un artifizio! Chi può dirti con quanta ripugnanza io abbia tenuto a Durante il discorso che tu e Grillo mi avevate suggerito! Non son nata per fingere. Quand' io mi studiava con quelle impertinenti e sconce parole di pungerlo al vivo, e d' inspirargli una pessima opinione de' fatti miei, le ginocchia mi si sciolgieano; e mi è sembrato un secolo che giugnesse Garbolino a trarmi da quelle angustie!

Lean. Ma come far altrimenti per evitar la sciagura terribile da cui tu ed io siam minacciati? E non vedi nell' amicizia dell' ottimo signor Grillo un tratto della provvidenza, a cui non è piaciuto che tu buona, saggia, e virtuosa, dovessi essere sagrificata alle altrui stranezze?

Laur. Ah Leandro! più di tutte queste ragioni l' amor immenso che ho per te mi persuade a secondar l' impresa già cominciata. Ma sei tu ben sicuro di ciò che farà Durante?

Lean. Ho motivi da esserne sicuro. Già i nostri discorsi han fatto non lieve

impressione sull' animo di lui. Non ha guari stando egli da solo a solo con Grillo, dopo essersi buona pezza fermato pensieroso e col pugno lungo la bocca, rompendo in un profondo sospiro: Oh Mecenati, dicea, pretesi Mecenati del giorno d'oggi! avvilir volete non protegger le lettere, provvedere alla chimerica celebrità de' vostri nomi, non al progresso de' lumi; ed oh tristo a colui che prova come sappia di sale quel pane che si dispensa al vostro desco!

Laur. Io l' ho pur veduto poc'anzi aggirarsi lento, in punta di piè nel giardino quasi volesse sorprendermi, e mi son disfatta dalle risa.

Lean. A questo proposito, ritirati nelle tue stanze. Non vorrei ch' egli ci sorprendesse in un segreto colloquio. Qualunque sospetto sul conto mio potrebbe rovinarci.

Laur. È vero.

Lean. A momenti, Lauretta mia, in questa stanza si deciderà il nostro destino!

Laur. Possa il cielo coronar d' un felice successo ogni nostra speranza!

ATTO QUINTO

SCENA I.

Vedesi sull' uscio d' ingresso amplissimo Scudo con entro dipinta un' Aquila. Sotto a grandi caratteri »

AD UBALDO DEGLI AGUGLIONI PRIORE DELLE ARTI IN FIRENZE NEL MCCCXVII, PANDOLFO SUO DISCENDENTE QUESTA MEMORIA CONSACRA.

Pandolfo e Grillo.

Pand. Segretario, hai tu con Garbolino dato sesto a ogni cosa?

Gril. A tutto. Il notajo sta in anticamera ed attende d'esser introdotto per rogar l' atto delle nozze. È già corso l' invito, e la gran sala è magnificamente illuminata.

Pand. E gli sposi?

Gril. La signora Lauretta avrà a quest' ora finito d'abbigliarsi, io credo. Il signor Durante poi da un pezzo si è chiuso nella sua stanza e non so che si faccia.

Pand. E tu hai dettata qualche composizione ?

Gril. Ho pronto un epitalamio scritto in punta di forchetta : ma al vostro signor genero fanno afa tutti i versi di questo mondo, fuori que' del suo Dante.

Pand. È vero. Che stravaganza !

Gril. E pure io spero che alla mensa lietissima fra 'l girar de' bicchieri declamerò in questa sera il mio epitalamio, e gli sposi ne grilleranno dalla gioja.

Pand. Che ti par di quello scudo ?

Gril. È maestoso !

Pand. Lo avrei desiderato un po' più grandetto.

Gril. Potrà esser fatto in appresso. È stato dipinto a tempra in poche ore, e non so come il pittore abbia potuto condurlo a fine.

SCENA II.

Leandro e detti.

Lean. M'inchino umilmente al sig. Pandolfo degli Aguglioni.

Pand. Oh mio caro Leandro; e bene hai tu sparsa la novità del mio cognome? Immagina che bolli bolli si sarà levato pel paese!

Lean. Già se ne parlava da per tutto; poichè lo scultore e'l pittore l'avean divulgata.

Pand. E che se ne dice?

Lean. La maggior parte trova la cosa giusta e regolare, e fa plauso alla vostra accortezza. Taluno ne muore dal dolo- e dall' invidia.

Pand. Tanto meglio.

Gril. Che sarà in appresso quando si vedrà alla luce un volume in 4° col titolo » Memorie storiche dell' antichissima e nobilissima famiglia degli Aguglioni» e con una splendida dedica al signor Pandolfo!

Pand. Oh Grillo, fa presto, chè vogliam pubblicarlo con tipi nitidissimi.

Gril. Vi metteremo in fronte il vostro ritratto in litografia.

*

SCENA III.

Garbolino e detti.

Garb. (*a Pandolfo*) Signore, v' è fuori un galantuomo che vien da parte del signor Geronimo, e vuole ad ogni costo parlarvi.

Pand. Ti ha detto come si chiami?

Garb. Non ha voluto dirmelo; ma è una figura che ha del singolare. Magro, aria astratta, non molto coltivato nella persona... infine è un letterato.

Lean. (Oh cielo!)

Gril. (Chi sarà costui!)

Garb. Sulle prime io non volea farlo entrare, poichè a giudicarne su i cenci che indossa ha l'apparenza d' un accattone. Ma egli grida esser un dotto, e recarsi quà in nome del signor Geronimo per concorrere alle nozze della Padroncina.

Lean. (Che ascolto!.. siam rovinati!

Gril. (Maladetto signor Geronimo!)

Pand. Garbolino, dovevi dirgli che il concorso era finito.

Garb. Gliel' ho pur detto, signore, ma

vi è modo di far sentir ragione ad un dotto ?

Gril. Signor Pandolfo, voi non dovreste ammetterlo alla vostra presenza.

Lean. La solenne decisione è già pubblicata. Chi potrebbe raffrenare il giusto risentimento del signor Durante ?

Pand. Voi tutti dite benissimo, Signori miei ; ma io non voglio rinnovar la scena che non hà guari ho avuta con quel Lumacone. Se costui è un indigente, come Garbolino me lo descrive, darem opera con pratiche d'accordo a mandarlo via soddisfatto. Che se poi fosse uom di merito veramente straordinario..... io... non saprei come fare... Potrebbe vedersela col signor Durante.....

Gril. Ed in che guisa ? in un duello a pugni ?

Lean. Che ingiustizia sarebbe questa ! dopo una vostra sentenza ! Dopo che tutto è disposto per le nozze !

Gril. Voler disfare una cosa già confitta e ribadita ! Signor Pandolfo, fate a mio modo. Ascoltatelo pure, se così vi piace. Quando egli veramente esiga da voi qualche ri-

guardo, allora potreste appagarlo assegnandogli il secondo posto dopo il signor Durante.

Pand. Segretario, hai tu perduto il cervello? vuoi ch' io lo dichiari marito in secondo?

Gril. Eh!... non ho saputo spiegarmi. Gli darete l'*Accessit*, o sia gli consegnerete un attestato d' aver egli meritato la vostra approvazione in secondo luogo dopo il signor Durante. Questa gente per ordinario si pasce di fumo.

Lean. Non sempre, caro Grillo: e talora convien ricorrere a que' tali argomenti ch'entrano per le mani. Ma, signor Pandolfo, penserò io ad una legittima ritirata, e lo manderem via pienamente soddisfatto.

Pand. Garbolino, che venga costui.

SCENA IV.

Strabuzio e detti.

Stra. Siete voi il signor Pandolfo?

Pand. Per servirvi.

Gril. (*sotto voce a Leandro*)

Miralo se non sembra una cipolla
Che sia scappata di memoria al cuoco!

Lean. Taci... Udiamo.

Stra. Io sono Strabuzio professore d' *Ideologia trascendentale.* Avvertito un po' tardi dal signor Geronimo, non ho potuto esser in tempo per venire con quegli altri signori; ma mi son affrettato a raggiungerli, ed eccomi pronto a scender nell' agone.

Pand. Mi duole l'animo, signor mio caro, di dovervi dire che il concorso è finito sin da stamane.

Stra. E bene: per mio decoro, anzi per decoro dell'*Ideologia trascendentale* voi avrete la compiacenza di ascoltare quale e quanta opera avrei esposta al concorso. Poi, se vi sembra ch' io lo meriti, dichiarerete in iscritto che la mano della vostra signora figlia mi sarebbe spettata a preferenza d' ogni altro, se non fossi giunto quando il concorso era finito. Sarà mio pensiero di far divulgare questa dichiarazione in tutti i giornali di Europa.

Gril. Il signor Pandolfo non può fare questa dichiarazione: ma vi è modo di conciliar ogni cosa.

Lean. Signor Professore, ci adopreremo tutti perchè la vostra riputazione non ne scapiti punto; e sarà dato ad un tempo generoso compenso al disagio che avete tollerato recandovi fin quà.

Stra. Ma in ogni caso è bene ch' io vi legga il mio manoscritto.

Pand. Oh questo è impossibile! È già passata buon' ora di notte, nè abbiam tempo da perdere.

Gril. Basta che ce ne leggiate il titolo.

Stra. Il titolo e 'l sommario del primo libro.

Lean. Il titolo e 'l sommario del primo libro.

Stra. La mia opera *ideologica trascendentale* è questa. (*trae di tasca voluminoso scartafaccio*) Eccone il titolo (*legge con enfasi*). Il pensiero di tutti gli es-
» seri esistenti ed inesistenti, e di tutte
» le possibili intelligenze, semi-intelli-
» genze, e non intelligenze, in qua-
» lunque sistema d'organizzazione, e
» di inorganizzazione, e di disorganiz-
» zazione; ridotto a quintessenza con
» ogni specie di metodo analitico, an-

» tico, moderno e futuro; secondo tutte
» le condizioni di storia e d' immagina-
» zione; nelle ipotesi di *Sensibileria*,
» *Verstanderia*, *Vernurfteria*, *Vernun-*
» *teria*, e di tutte le altre immaginabili
» desinenze in *ia*; italianizzando con
» somma maestria, la enciclopedica, ara-
» besca, tedesca, *scozzesca* teoria.

Pand. E così sia. Avete finito?

Stra. Siegue il» Sommario del primo libro.
» Io, non io, tu io, universo io, og-
» getto io, non oggetto io, statua io,
» io ogni cosa, io odor di rosa; io
» odor di rosa quantitativo, io odor
» di rosa qualitativo, io odor di rosa
» modalitativo: odor di rosa io soggetto
» assoluto, idea psicologica: odor di
» rosa io tutto assoluto, idea cosmologi-
» ca. E conseguentissimamente io unità,
» pluralità, totalità: io affermazione, ne-
» gazione e limitazione: io inerenza e
» sussistenza: io causalità e dipenden-
» za: io società: io possibilità e im-
» possibilità: io essere e non essere: io
» necessità e contingenza: io, e sem-
» pre io singolare, plurale, generale;

» affermativo, negativo, determinativo;
» categorico, ipotetico, disgiuntivo;
» problematico, assertorico, apoditico,
» psicologico, cosmologico » Ho detto.

Pand. (Grillo, che cosa ha detto?)

Gril. (E volete saperlo da me? giurerei che nemmen egli lo sappia.)

Pand.(Ad ogni modo non vo' disgustarmelo. Vedi quante cose ha scarabocchiato! Chi sa quante altre potrebbe scriverne contro di me!)

Stra. Signori, questo è linguaggio che usiam noi altri trascendentali.

Pand. Signor trascendentale veneratissimo, io son rimasto sorpreso del vostro sapere, e più che persuaso di quanto mi avete detto. Intanto, per la sola ragione che siete venuto tardi, e che la mano di mia figlia trovasi già data ad altri... Segretario, digli tu il resto, parlagli dell' *ascesso.*

Gril. Il signor Pandolfo decide che a voi spetta l' *Accessit.* Ve ne distenderò amplissima dichiarazione in carta pecora.

Stra. Mi pagherete intanto le spese del viaggio?

Gril. (Scommetto ch' è venuto a piedi.)

Pand. È giusto.

Lean (*traendolo a parte*) Non pur le spese del viaggio, ma ecco (*gli dà una borsa*) quì vi son dieci zecchini per voi, a patto che subito ve ne ritorniate donde siete venuto.

Stra. Subito—Permetterete almeno, signor Pandolfo, ch' io dedichi a voi la mia opera ?

Pand. Lo permetto.

Stra. Dirò nella prefazione che piegandomi ad un vostro comando, e cedendo alle violenze degli amici ho messo a stampa il mio manoscritto. Con questa occasione, già si sa l'uso, voi pagherete le spese della impressione: più comprerete un centinajo d'esemplari in carta distinta, oltre quella riconoscenza che in simili circostanze i dedicati soglion praticare verso i dedicanti.

Pand. Come vi piace, signor dedicante.

Lean. (*traendo a parte Strabuzio*). Purchè tu te ne vada in questo momento, io mi sottoscrivo associato a 50 copie della tua opera.

Stra. Allora, signor mio, in una seconda edizione, che farò subito, potrò dedicarla a voi. Molti autori han praticato così.

Lean. Ed io accetto questa seconda dedica, se te ne vai a tuo cammino; ma subito veh!

Stra. Impenno le ali ai piedi (*da se a se*) Gran desiderio ha costui di cacciarmene via... M' inchino profondamente alle signorie loro. (*ritornando indietro*) Di grazia i vostri titoli, signor Pandolfo?

Gril. L'eccellentissimo signor Pandolfo degli antichi Aguglioni di Firenze

Stra. (*Dopo averne presa nota sulle sue carte. Da se a se*) Ecco la prima volta che l' Ideologia trascendentale abbia prodotto qualche cosa di positivo. (*parte seguìto da Garbolino*)

Gril. S'è pur dileguato in tanta malora!

Lean. Che Vampiro ideologico!

Gril. Ma ecco la signora Lauretta. In abito di sposa la sembra una Dea.

SCENA V.

Lauretta, Pandolfo, Leandro e Grillo.

Pand. Vieni, Lauretta mia, (*prendendola per mano*)... Tu tremi come una foglia!

Laur. Signor Padre, il solo rispetto che ho per la vostra volontà m'induce a questo passo.

Pand. Figlia mia, sta di buon animo. Vedrai che un marito non è poi cosa da far paura.

(*Mentre Pandolfo parla colla figlia, Leandro dice a Grillo.*)

Lean. A me sembra di morire! Nel vedere gli apparecchi di queste nozze sento una mano di gelo che mi stringe il cuore... Oh Grillo, a qual filo debolisssimo si attiene la mia vita!

Gril. Coraggio. Seguita a simulare: già ne siamo allo scorcio. Affidati pel resto a me chè capiteremo bene. Io son poeta drammatico: se per noi si arrenasse in quel che abbiam combinato, ho pronto un altro ripiego. Ma non dubitare, te lo do per fatto: conosco Durante e la sua frenesia.

SCENA VI.

Durante in abito all' uso del 1300, preceduto da Garbolino, e detti.

Garb. Signori, ecco lo sposo.

Pand. Che altro spettacolo è questo! Vieni tu in maschera alle nozze!

Gril. (Oh la è da ridere!)

Lean. (Ma vedi uomo da meritar la mano di Lauretta!)

Dur. Questo è il lucco che s' indossava dall' Alighieri : questo il cappuccio a gote, in uso a' tempi di quel glorioso: (*tirandosi ad ambe mani la veste su pe' fianchi*) ecco le brache scaccate, ed ecco in fine le calze co' gambuli larghi in giuso. Abbigliato a questa foggia Dante offriva a Gemma la mano.

Pand. Ma se tu comparisci in piazza a questo modo farai ribellar il paese! ti correran dietro i ragazzi e le pietre!

Laur. Oh signor padre, io non metto piede nella stanza dove verranno gli invitati! Mi brucio di rossore ad immaginarlo soltanto.

Pand. Non dubbitare. Avrò cura io di ridurlo alla ragione ; e dopo questa comparsa fra noi egli andrà a rivestirsi da buon cristiano. Convien compatirlo: par che abbia di tratto in tratto qualche accesso di frenesia !

Dur. (*nel fissar lo scudo*) Oh mente sacra del divino Alighieri !... ch' è mai quel ch' io veggo !

Gril. (*a Leandro*) Ci siamo. Non obliare di far da mantice a' loro sdegni.

Dur. (*leggendo*) » Ad Ubaldo degli A-» guglioni »... che sia colui ! » priore » delle arti in Firenze nel 1317 »: è des-» so... oimè è desso » Pandolfo suo di-» scendente questa memoria consacra » » Pandolfo ! chi è Pandolfo ? dov' è Pandolfo ? recatemi innanzi lo sciaurato che trae origine da quell' Ubaldo : dov' è ?... chi è ? (*infuriando*)

Pand. Durante... Durante ... oh cielo costui non mi ascolta ! Son io, Pandolfo... il tuo suocero. Son io non mi ravvisi ?

Dur. Tu !... il mio suocero ! E da quando in quà Pandolfo Aquilone è divenuto Pandolfo degli Aguglioni ?

Pand. Da quando in quà! Io sono stato sempre degli Aguglioni. Va e gitta gli occhi sull' antichissimo stemma di mia famiglia, che ora si sta lavorando presso lo scultore quì in piazza.

Dur. Io son dunque in mezzo a nemici!... Oh tradimento!... oh perfidia! (*si aggira fuori di se per la scena*)

Lean. Signor Pandolfo, questo poveruomo è pazzo spacciato!

Gril. Oh vedi effetto singolare che Imene produce nel cervello di costui!

Pand. Durante, (*seguitandolo*) Durante, ma spiegati, caro Durante, perchè credi d' esser in mezzo a nemici?

Dur. Certo... in mezzo a nemici; tra persone ch' io detesto di cuore e colle quali nulla avrò mai... nulla a comune!

Garb. (Bel principio di nozze! Costui par che davvero abbia guasta la forma del cappello!)

Pand. Ma spiegati, in nome del cielo! Tu straluni gli occhi, dimeni le labbra, ti agiti come un ossesso!

Dur. Sai tu... mi sento un brivido per

le ossa : sai tu chi era quell' Ubaldo, quel vilissimo guelfo ?

Lean. Signor Durante, parlate con più rispetto d' un antenato del signor Pandolfo...

Pand. D' un mio antenato di cui tu stesso adotterai il cognome, e' ti chiamerai d' oggi innanzi Durante degli Aguglioni...

Dur. Io !... io !

Gril. Sì. Per patto espresso nelle tavole nuziali ; e se avrete un figlio maschio lo chiamarete Ubaldo degli Aguglioni...

Dur. Io adottare questo infame cognome ! io chiamar un mio figlio Ubaldo !...
Ahi dura terra, perchè non ti apristi !

Pand. Oh povero di me ! ch' è quel che mi accade ! Costui ha perduta la ragione ! Ma si può sapere perchè tanto ce l' hai con Ubaldo degli Aguglioni mio antenato?

Dur. E ignori dunque, ignori che quel maladetto fulminò sentenza di bando, e poi di morte nel 1317 contro il mio Dante ?

Pand. Oh oh oh! questo è tutto ? E monti

in collera in sì fatta guisa per un affare d'oltre cinque secoli fa !

Dur. Deh come potrei veder al mio fianco la discendente d'un uomo che fu il più crudele persecutore del mio glorioso !... Udirmi suonar all' orecchio quell' abborrito cognome !... No... no... mai...

Pand. Ma, Durante, in nome del cielo, se quel tuo glorioso fu allora condannato da' tribunali, convien dire ch' egli si fosse una frasca, una mala cavezza, un barattiere... (13)

Dur. Profano ! non bestemmiare, o ch' io t' immolo quì a' miei piedi, vittima al divino Alighieri !

Pand. Ehi !... Garbolino, servi, legatelo costui è pazzo.

Lean. Non temete, siam quì noi che lo faremo stare a dovere con tutte le sue smanie.

Laur. Ah signor padre ! come vi da il cuore d' ordinarmi ch' io sposi un furioso !... Mi gitto ai vostri piedi, io svengo della paura.

Pand. Alzati figlia. Non temere, non so-

no uno snaturato, nè un mentecatto da affogarti a questo modo. E se costui, e se costui non metterà il cervello a partito, non sarà per certo tuo sposo.

Dur. Io sposo di tua figlia! Possa io prima sprofondar in gola a Lucifero, se volgerò più gli occhi a costei. Non potrei amarla s'anche mi arrecasse in dote tutto l' oro ch' è sotto la luna.

Lean. Ah! questa è una onta gravissima che si fa alla famiglia. Voi, signor Durante, me ne darete soddisfazione, e subito.

Pand. Zitto, zitto,non leviam rumore. Ringrazio il cielo che mi son in tempo avveduto della pazzia di costui.

Dur. Olà, Guelfi, Ghibellini, Bianchi, Neri, siatemi tutti testimonj che in onore di Dante io rifiuto solennemente costei.

Pand. Son io che non ti voglio per genero, nè mia figlia ti ha mai voluto per isposo.

Dur. Voi siete Guelfi, infami! Io vi metterò tutti nell' Inferno!

Pand. E che sei Domineddio?

Dur. Nell' inferno della Commedia.

Pand. Va al diavolo con tutta la tua Commedia, i Cervi, i Caprj, i Danti.

Dur. I Danti! oh rabbia!... Deh! perchè non ti ho sotto, malvagio Pandolfo, che vorrei guastarti il capo a furia di morsi! (*minacciandolo*)

Pan. Misericordia!... Ehi legatelo; cacciatelo via.

Laur. Egli è pazzo.

(*Tutti si avventano addosso a Durante gridando* : fuori di quà, pazzo, pazzo, pazzo. *Garbolino gli strappa il lucco.*)

Dur. (*Uscendo rincacciato*) Scelleratissimi Guelfi! Tutti all'inferno! Tutti all' inferno!

SCENA VII.

Lauretta, Leandro, Pandolfo e Grillo.

Pand. Oh! qual consiglio fatale mi ha gittato in mezzo a costoro! Da stamane mi han fatto disperare ed abbeverar di veleno!

Lean. Signor Pandolfo, i veri dotti non han cosa a comune con sì fatta genia.

Pand. Ma come far ora! Spiacemi che co-

stui con quella sua boria andrà spargendo d'aver ricusato la mano di mia figlia! Tutto era disposto per queste nozze! che si dirà nel paese! Le persone invitate che giugneranno a momenti...

Lean. Signore, credete voi che non si trovi in questo punto chi vi chiegga con trasporto la mano di vostra figlia? Se volete accordar a me un tal onore, io sarò l'uomo il più felice del mondo. Già conoscete la mia famiglia, e lo stato di mia fortuna. Spero che in quanto a' costumi non abbiate di che riprendermi.

Laur. Ah signor Padre, voi avete veduto che solo per ubbidirvi io dava la mano a quel furioso; poichè è piaciuto al Cielo di farvi conoscere in tempo il precipizio in cui sarei caduta, degnatevi ora compiere i voti d'una figlia tenera ed ubbidiente.

Pand. Tu ami dunque Leandro?

Laur. Più della stessa mia vita!

Pand. E me lo avevi taciuto!... Leandro, ho sempre avuto affezione per te; e so bene che saresti un partito ottimo per ogni verso: ma spiacemi che tu non sia

un uomo sprofondato nelle scienze o nelle lettere, in modo da soddisfare a quel mio progetto cui non saprei rinunciare!

Lean. Signore, io non amo far pompa di quel poco che so, ma serbo anch'io qualche documento di non essere così ignoto alle scienze ed alle lettere come voi vi credete. Ecco il diploma d'una illustre Accademia di Belle Lettere col quale son dichiarato Accademico di numero, col nome di Cartopisto Cireneico fra i pastorelli perdigiorni; e dippiù possessore delle vacanti Campagne di Cirene.

Pand. Capperi! lascia ch'io vegga! Ma perchè questo brutto nome di perdigiorni?

Gril. Tale è l'uso. Le più celebri Accademie sogliono intitolarsi a questa foggia: gli Oziosi, gl'Insensati, gl'Insipidi, i Sonnolenti, gli Infecondi, gli Inabili, eccetera eccetera.

Pand. Eh!.. non v'ha dubbio! questo contrassegno di stima d'una illustre Accademia fa gran peso sull'animo mio.

Lean. Ma io ho fatto di più, e vi prego di riguardarlo come un attestato del mio rispetto e della mia tenerezza. Ecco altro

diploma che sulla mia proposta è stato diretto a voi col nome di Polifemo Larisseo, possessore delle vacanti campagne di Larissa...

Pand. Davvero?.. Leandro mio,.... tu vuoi oggi confondermi! Questo è un onore a cui non mi aspettava.

Gril. Esaminate di grazia il gran suggello dell' Accademia: una cicala scoppiata al sole col motto » E canterò sin che mi dura il fiato »

Pand. E quest' altra bestiolina è una oca?

Gril. È un cigno moribondo.

Pand. Ed io son dunque in virtù di questo diploma possessore....

Gril. Delle campagne di Larissa. Non avete a far altro che discacciarne i turchi.

Pand. Ma quali sono i doveri d' un Accademico perdigiorno?

Gril. Non far nulla, signor Pandolfo. Immaginare soltanto d' aver sempre una sampogna sotto al braccio, o una cetra al collo, e andar a zonzo cantarellando di Fille di Clori d' Irene, colla bocca sempre piena di giuncate, di ricotte, e d' altre simili gentilezze da pecoraj. Ecco tutto.

Pand. Sì, ma come di botto letterato e poeta? io non saprei far un verso se ci studiassi un anno!

Gril. E di questo volete darvi pena? In 26 Lezioni col nuovo metodo africano io vi ridurrò a tale da improvvisare una Tragedia in versi d'ogni numero, e senza numero.

Pand. Quando è così accetto con riconoscenza l'altissimo onore che per mezzo del mio buon Leandro mi si compartisce.

Gril. Evviva il nuovo Accademico, viva il signor Polifemo!

Tutti. Viva!

(*Un domestico presenta a Pandolfo una lettera.*)

Pand. Segretario, udiamo di che si tratta.

Gril. (*legge*) » Pandolfo, tu già non sai
» leggere »... (ad un Accademico!) »
» ma prega qualche amico che ti dia lettu-
» ra del giornale che uscirà domani col
» titolo *l'Ape del Parnaso.* Vi è inserito
» il tuo ritratto, lavoro di mano mae-
» stra, e ti ci specchierai con poca sod-
» disfazione. Aspettati poi fra breve una
» commedia che avrà per titolo: Il Me-

» cenale e i Dotti. Questo per ora. LU-
» MACONE. Poscritta. Il matematico Ca-
» teto proverà ad evidenza per *A* più
» *B* meno *C* che Pandolfo Aquilone è
» il più solenne e goffo ignorante che
» sia comparso a' giorni nostri »...

Pand. Oh razza esecrabile !... Oh razza infernale! E chi mi ha fatto impacciar con costoro! Io sperava acquistar fama col proteggere gli uomini di lettere, e vedi che messe d'ingiurie e di villanie che raccolgo!

Gril. Signor Pandolfo, non vi perdete d'animo. A noi non muore la lingua in bocca, e sappiamo a un bisogno affilare la penna. Se Lumacone pubblica *L'Ape del Parnaso*, io di rimando gli lancerò un altro giornale che avrà per titolo *Lo Scorpione di Pindo.* A villanie contrapporremo villanie, ad ingiurie ingiurie, e chi più ne ha più ne metta.

Pand. Di questo affare a miglior tempo. Per ora non vo' udire a parlar di dotti che ne son veramente stomacato — Leandro, dammi la mano, e tu Lauretta, dammi la tua. Vi benedico e vi abbraccio come figli miei.

Lean. Ah mio buon genitore!

Laur. Ah mio carissimo Padre!

Gril. Se la signora Lauretta, volesse accettare una patente di pastorella col titolo di Licori, o di Nice, potrei servirla io, e subito.

Laur. Grazie, signor Grillo. A me basta il titolo di sposa di Leandro e son felice davanzo.

SCENA VIII.

(*S' ode gran frastuono di voci da dentro*) *Garbolino sull' uscio d' ingresso parlando verso la scena, e i detti.*

Garb. Che vadano via, torno a dirvi: quì non si entra: il concorso è finito.

Pand. Che cosa è Garbolino?

Garb. V' ha per le scale un brulichio di straccioni. Gridano esser letterati, e vogliono a furia venir quà, e s'incalzano, e s' urtano, e fanno un baccano che par che il mondo rovini. Scrittori di commedie e di tragedie, traduttori, autori di romanzi storici...! Chi potrebbe annoverarli!

Pand. Cacciali con un bastone, e sbarra l' uscio.

FINE.

NOTE.

(1) La Divina Commedia pubblicata nel 1820-23 per cura del signor Fantoni in 3 tomi in quarto nel villaggio di Roveta ha sulla data : *Negli occhi santi di Bice.*

(2) Opinione dello Scolari. Vedi il Dante pubblicato in Padova nel 1822.

(3) Ne' varj comenti a questo verso il Sig. Biagioli e molti altri si attengono all' idea che Dante salisse; lo Scolari e 'l Magalotti credono che il poeta camminasse in piano; il Sig. Costa che gisse per luogo inclinato. Indovina Grillo!

(4) Son parole del Sig. Biagioli.

(5) Vedi le diverse opinioni intorno al Veltro allegorico di Dante, e 'l comento storico del sig. Ferdinando Arrivabene Mantovano nel terzo volume del Dante Bartoliniano.

(6) Vedi le dissertazioni pubblicate non ha guari in Firenze.

(7) Vedi il Sig. Biagioli.

(8) Quale si fosse lo strumento di cui facea uso Barbariccia noi non oseremo indicarlo, ma sta detto nell' Inferno Canto XXI. v. 140.

(9) Molte espressioni messe in bocca a Leandro in questa Scena son quasi letteralmente trascritte dalle opere di Antonio Genovesi, di Giuseppe Parini, di G. B. Say, e di G. B. Galeani Napione. Avviso a' pedanti.

(10) Anassagora.

(11) Lo Spallanzani.

(12) Vedi il comento storico del Sig. Arrivabene, e se più ne vuoi saziati nella *Preparazione istorica*

e *critica di Iacopo Dionisi*, dove questo Monsignore tratta de' diversi amori del Poeta colla Pargoletta, coll' Alpigiana, con Madonna di Pietra, con Beatrice de' Portinari ec. ec.

(13) Barattiere... questa parola sfuggita di bocca all' ignorante Pandolfo doveá tutta far divampare l'ira di Durante. Ed eccone il perchè. Nella sentenza pronunciata a' 10 di Marzo del 1302 da Cante de'Gabrielli da Agubbio, Dante con altri 14 cittadini fiorentini fu dichiarato reo di *baratterie*, *estorsioni*, *ed illeciti lucri*. Questa sentenza fu poi confermata nel 1317 nelle Riformagioni fatte per Ubaldo degli Aguglioni, antenato, come tutti sanno, del nostro Pandolfo.

Si trova vendibile presso il signor Giuseppe Russo, strada S. Angelo a Nilo N°. 2.